

**SUPSI**

# L'educazione va coltivata

Dal seme al frutto in un percorso di accompagnamento

---

Studente/essa

**Marco Adriano Luraschi**

---

Corso di laurea

**Lavoro Sociale**

Opzione

**Educatore Sociale**

---

Progetto

**Tesi di Bachelor**



---

Luogo e data di consegna  
Bellinzona, 13 luglio 2021

STUDENTSUPSI

Dedico questa tesi a tutti i ragazzi della Fondazione Orchidea, senza di voi non sarebbe stato possibile scriverla.

Ringrazio anche la mia ragazza Lia, per il sostegno donatomi e la pazienza (fin troppa) che ha avuto in questi mesi.

*Nella misura in cui la vita è un sottoinsieme del giardinaggio e non il contrario allora si può affermare che, se l'umanità deve affidare il proprio futuro a qualcuno, questo qualcuno dovrebbe essere il giardiniere che mette sé stesso a servizio di un futuro di cui è in parte artefice, sebbene non potrà vederne il compimento*

Capek (2008)

*L'autore è l'unica persona responsabile di quanto contenuto in questo lavoro*

## Sommario

Abstract .....	4
Introduzione .....	5
Contesto di riferimento .....	6
Revisione bibliografia .....	11
Benessere e qualità di vita: contestualizzazione rispetto alla situazione indagata .....	11
Agricoltura sociale: quando l'educazione si sporca di terra .....	14
Metodologie e domanda di ricerca .....	19
Risultati e analisi.....	21
L'agricoltura sociale come contesto competente di sostegno.....	21
Riflessioni e conclusioni.....	31
Bibliografia e sitografia .....	35
Allegati.....	39
Allegato 1: questionario non compilato.....	39
Allegato 2: traccia intervista.....	41
Allegato 3: trascrizione interviste.....	42
Intervista 1 .....	42
Intervista 2 .....	45
Intervista 3 .....	47
Intervista 4 .....	50
Allegato 4: questionario compilato.....	52

## Abstract

Il lavoro sociale si sta sempre più distaccando dai canoni tradizionali, per abbracciare nuove metodologie di intervento. Questo lavoro di tesi vuole puntare i riflettori su uno di questi nuovi modelli di approccio educativo, l'agricoltura sociale.

Dall'analisi della letteratura, emerge chiaramente come gli orti generino cibo ma anche benessere. Fra le persone impegnate nel lavoro dei campi nascono amicizie, solidarietà e spesso donano un nuovo senso della vita: l'orto diviene quindi un luogo di aggregazione, condivisione e socializzazione, ma anche di arricchimento culturale, accettazione del proprio stato e permette di ampliare i propri orizzonti di vita.

L'orticoltura è una disciplina con grandi potenzialità da un punto di vista terapeutico e sociale: si intreccia con la psicologia, le scienze sociali, le terapie riabilitative e l'educazione e diviene uno strumento con il quale attivare e coadiuvare attività, contenuti e processi cognitivi; ha il privilegio di potersi rivolgere a persone di tutte le età e di tutte le condizioni psico-fisiche.

La parte empirica della tesi ha cercato di rispondere alle seguenti domande: In quale misura il settore agricolo può soddisfare le attese che il nostro territorio richiede? Quanto la realtà agricola è in grado di supportare e aumentare la qualità di vita e il benessere delle persone? Per trovare una risposta a questi quesiti mi sono servito di un questionario standardizzato e di un'intervista semi-strutturata di approfondimento; strumenti di ricerca somministrati presso la Fondazione Orchidea, luogo del mio stage conclusivo.

La Fondazione Orchidea offre all'utente la possibilità di esercitare in un ambiente adeguato, sicuro e protetto lo sviluppo o il mantenimento delle proprie capacità globali. La struttura offre lavoro nell'ambito del giardinaggio, della produzione di piante verdi e fiorite in vaso, della produzione orticola, della fornitura di prodotti a terzi e della manutenzione generale.

L'attività svolta assicura l'occupazione mettendo a disposizione una struttura lavorativa che gli utenti possono considerare come abituale posto di lavoro. In particolare, i responsabili dell'attività si occupano di garantire una presa a carico basata sulla conoscenza dei bisogni di ogni singolo utente, con l'offerta di un'attività rispondente ai bisogni e adattata alla sua patologia, l'adattamento migliore possibile all'ambiente fisico e sociale e la presa a carico sul piano affettivo e relazionale. Tali garanzie sono elaborate nella forma di un piano di intervento individuale.

Grazie ai dati raccolti attraverso i questionari e le interviste si può affermare come vi sia una correlazione positiva tra il lavoro agricolo e l'aumento della qualità di vita delle persone. Le fondamenta di questo aumento di benessere vanno ricercate nella sinergia che il lavoro, strumento emancipatorio già di per sé, ha con il contesto agricolo, un luogo immerso nella natura e a cui l'essere umano ne è positivamente influenzato.

## Introduzione

L'agricoltura si sta trasformando, divenendo luogo di valori e utilità dal punto di vista sociale. Grazie all'impegno che il settore primario sta orientando alle problematiche sociali, le potenzialità dell'agricoltura in questo particolare ambito sono notevolmente aumentate, andando incontro ai bisogni del settore socio-sanitario di trovare nuovi approcci metodologici non medicalizzati.

Tali approcci, comunemente indicati con l'espressione di Agricoltura Sociale, guardano in modo innovativo la tradizione e si propongono di integrare nell'agricoltura tradizionale pratiche impiegate nella terapia e nella riabilitazione dei diversamente abili, tendendo all'inserimento lavorativo, a stimolare l'indipendenza economica e l'inclusione sociale di persone svantaggiate e, nel contempo, offrendo servizi educativi e culturali.

L'utilizzo di metodologie legate al contatto con la natura con lo scopo di promuovere salute e benessere non rappresenta un elemento novello. Storicamente infatti, carceri, ospedali, monasteri e chiese erano comprensive di spazi terapeutici esterni. Nell'ultimo secolo, anche per l'avvento della medicina moderna, tali pratiche sono andate incontro a una fase involutiva a vantaggio dell'approccio farmacologico (si pensi agli ospedali psichiatrici); solo negli ultimi decenni si sta riscoprendo un nuovo – vecchio – interesse in queste pratiche.

L'uomo è da sempre coinvolto in un comune processo evolutivo con la natura. Wilson ha definito i rapporti che gli esseri umani cercano di stabilire, anche inconsciamente, con la natura come "biofilia". Egli sostiene che l'uomo abbia una tendenza innata a frequentare e a sentirsi attratto dagli altri organismi viventi (animali o vegetali) e questa affinità lo porterebbe a ricercarla e ad avere nostalgia di un ambiente ormai cementificato (Wilson, 1984). Esistono sempre più evidenze scientifiche di una correlazione positiva tra natura e salute e anche che l'ambiente rappresenta un elemento centrale nel miglioramento del benessere. In questa visione s'introduce l'agricoltura sociale.

Studi empirici (Mitchell & Popham, 2007) hanno analizzato gli effetti combinati del contatto con la natura e dell'attività fisica sul benessere psicologico dell'individuo, scoprendo che il cosiddetto *green exercise* (l'effetto sinergico di impegnarsi in un'attività fisica e nel contempo di essere a contatto con la natura) procura un significativo aumento dell'autostima, un miglioramento dell'umore e, allo stesso tempo, una significativa riduzione della pressione arteriosa (O'Keefe et al., 2010).

Questo lavoro di tesi vuole indagare quanto sia di impatto sulla qualità di vita e sul benessere delle persone con disabilità il lavoro agricolo. Per compiere questa ricerca ho costruito due strumenti di ricerca, un questionario e un'intervista. Grazie allo stage che ho svolto presso la Fondazione Orchidea di Riazzino ho potuto sperimentare anche su me stesso gli effetti del lavorare in ambiente agricolo, oltre alla possibilità di somministrare gli strumenti di ricerca direttamente in loco.

## Contesto di riferimento

Le informazioni riportate in questo capitolo sono state reperite dai documenti interni della Fondazione Orchidea e dal loro sito web.

La Fondazione Orchidea è un'azienda agricola che ha lo scopo di promuovere l'integrazione sociale e professionale di persone a beneficio di una prestazione AI. Opera con il sostegno del DSS (Dipartimento della Sanità e della Socialità) e collabora con il Centro Professionale e Sociale di Gerra Piano.

La struttura dà stabilmente lavoro a 25 collaboratori in attività protetta, coadiuvati da un ingegnere agronomo, un floricoltore e tre operatori sociali.

La Fondazione Orchidea nasce lì dove da tempo sorgeva un'azienda di orto e floricoltura. Ermanno Longhi, il proprietario, già collaborava con il Centro Professionale e Sociale di Gerra Piano. Dopo due positive esperienze che videro un paio di giovani portare a termine il loro apprendistato presso l'azienda, e trovandosi nell'impossibilità di continuare da solo l'attività, decise di metterla a disposizione per degli inserimenti lavorativi di persone in difficoltà. Nel 1982, con la seduta costitutiva della Fondazione Orchidea prese forma l'azienda sociale.

La Fondazione Orchidea unisce, non isola, attraverso esperienze educative e didattiche uniche ed aperte che favoriscono la creazione di contesti inclusivi nei quali chi partecipa si sente parte importante del progetto. Un pezzo di lembo in mezzo al Piano di Magadino che permette di ascoltare e ascoltarsi, di raccontare e raccontarsi, di esistere con le proprie caratteristiche, le proprie competenze, i propri sogni, le proprie esigenze, permettendo a tutti di esprimere partecipazione e cittadinanza.

Scopo della Fondazione è la promozione, l'attività, la realizzazione e la gestione di strutture, nel Cantone Ticino, che favoriscono l'occupazione e l'integrazione sociale e professionale di persone disabili fisici, mentali o psichici. La Fondazione persegue perciò uno scopo di pubblica utilità.

In particolare, la Fondazione intende raggiungere i propri scopi attraverso la gestione di uno stabilimento (laboratorio protetto) di floricoltura e orticoltura a Riazzino.

Per la Fondazione la coltivazione di prodotti ortofrutticoli e di fiori è un mezzo tramite il quale costruire un ambiente lavorativo che consenta agli utenti la propria realizzazione professionale, che è alla base di una più ampia integrazione sociale. In questo contesto, rimane un obiettivo importante quello di offrire dei prodotti di qualità apprezzati dai clienti.

Orchidea possiede un terreno agricolo, nel quale sono stabilmente collocate tre serre; una dedicata alla floricoltura e due all'orticoltura. Possiede inoltre un frutteto di bacche e dei piccoli orticelli ove i privati possono commissionare la coltivazione di specifici ortaggi.

La fondazione possiede anche un negozietto (attualmente chiuso causa Covid-19) dove i privati possono recarvisi a comprare fiori, frutta e verdura; in questo frangente la vendita è diretta in serra.

All'interno dello stabilimento principale sono presenti dei locali dedicati alla pulizia e preparazione dei prodotti messi in vendita, un magazzino e un laboratorio dove si procede alla semina in vaso.

Lo stabilimento è costituito da un complesso che si estende per circa 20 mila mq, comprendente una casa di abitazione, 4 serre per una superficie complessiva di circa 3700 mq ed un terreno agricolo di circa 13000 mq.

Inoltre, la Fondazione, offre la possibilità, quando sussistono i presupposti, di svolgere un tirocinio triennale per il conseguimento dell'AFC quale giardiniere floricoltore, oppure una formazione biennale con diploma CFP.

Particolare attenzione viene posta anche all'inserimento o reinserimento in aziende del ramo presenti nel normale mercato del lavoro.

La Fondazione Orchidea sottostà all'Ufficio Invalidi attraverso un contratto di prestazione e la maggior parte dell'utenza arriva presso la Fondazione grazie alla Proinfirmis, che svolge il compito di ente segnalante (raramente Assistenti Sociali o Curatori indirizzano autonomamente verso Orchidea).

Continuando con le istituzioni, come visibile nella mappa delle reti (Figura 1) sotto riportata, la Fondazione Orchidea è vigilata da due enti: l'autorità di vigilanza dell'Ufficio Invalidi e la Vigilanza sulle fondazioni LPP della Svizzera orientale – ente indipendente. La SUVA svolge chiaramente da ente per prevenire e ridurre le sofferenze dovute agli infortuni e alle malattie professionali dei dipendenti della Fondazione.

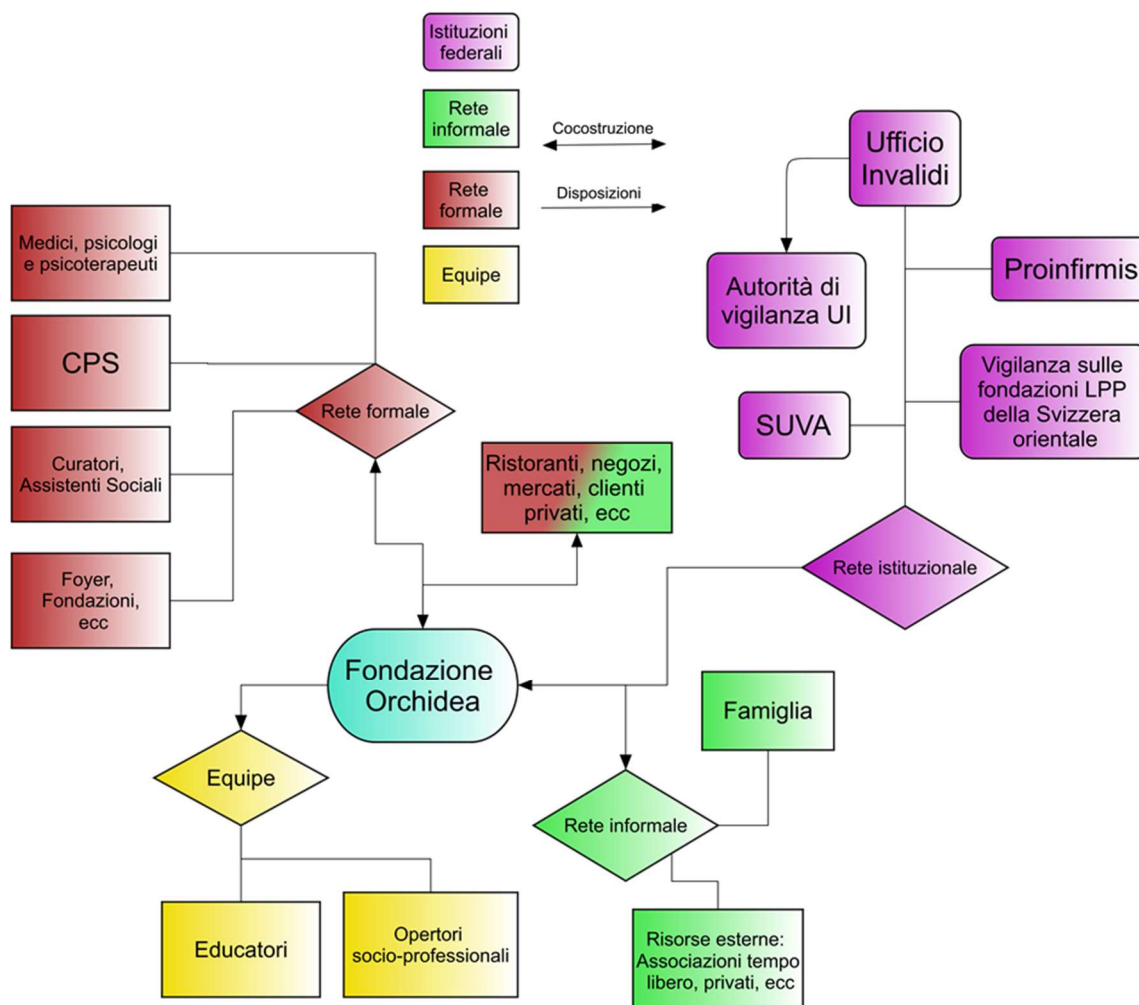
Con il Centro professionale e sociale (CPS) la Fondazione ha un partenariato, infatti presso di loro vengono formati quattro apprendisti in orticoltura (AFC o CFP). Attraverso la stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche e private e i legami con il mondo del lavoro esso garantisce percorsi di apprendimento altamente qualificati e costantemente al passo con i tempi.

La rete formale della Fondazione Orchidea si estende anche a tutte quelle figure professionali come medici, psicologi e psicoterapeuti, assistenti sociali, curatori (principalmente privati), associazioni e fondazioni, foyers e così per ogni satellite formale che orbita attorno ad ogni singola persona che lavora presso Orchidea. Questo estende la rete di collaborazione della Fondazione Orchidea potenzialmente ad ogni servizio sociale e non del nostro territorio – e oltre.

Per quanto riguarda invece la rete informale, la Fondazione collabora essenzialmente con tutte quelle realtà che possono usufruire della produzione dell'azienda: negozianti, ristoranti, clienti privati – ho voluto inserire queste categorie sia nella rete formale sia in quella informale, in quanto per "reti formali" si intendono tutte quelle reti strutturate e riconoscibili da documenti formalizzati (protocollo d'intesa e accordo di rete) che ne dichiarano gli obiettivi, i settori di intervento e gli attori coinvolti. Essendo la Fondazione Orchidea anche un'azienda agricola,

essa intrattiene pertanto scambi commerciali ben definiti con gli attori di questa categoria, senza i quali non potrebbe – ne avrebbe senso – esistere.

Ultimi attori della rete informale sono la famiglia dell'utenza, ma anche tutte quelle realtà che collaborano o potrebbero collaborare in futuro con la Fondazione in maniera più o meno diretta, sostenendo in qualche maniera la Fondazione o l'utenza stessa attraverso progetti di varia natura.



**Figura 1** Mappa delle reti della Fondazione Orchidea

La Fondazione Orchidea accoglie giovani e adulti con un provvedimento AI di ambo i generi (anche se principalmente uomini, dato il lavoro fisico discretamente pesante):

- con ritardo mentale da lieve a medio
- e/o con lievi handicap fisici
- e/o con problematiche psichiche

Gli utenti possono beneficiare dei servizi della struttura fino all'età del pensionamento.

Le caratteristiche generali della tipologia di utenza accolta nella Fondazione sono quindi ad alta soglia – cioè con una presa a carico minore. La struttura può offrire spazio fino a 18 utenti



a tempo pieno, ma visto il carattere fisicamente faticoso del lavoro agricolo, oggigiorno sono presenti 25 persone per coprire il monte ore che l'Ufficio Invalidi ha decretato.

Il secondo fattore determinante per un'accoglienza presso la Fondazione è quello dell'autonomia; ogni utente deve essere in grado di provvedere autonomamente agli spostamenti per giungere in struttura (tramite mezzi privati o pubblici) e alla sua sussistenza per la pausa pranzo (la struttura mette a disposizione un cucinino e nelle vicinanze ci sono dei ristoranti e la mensa del CPS – che offre servizio pasti agli utenti della Fondazione).

Non è semplice individuare delle specificità dell'intervento educativo da utilizzare rispetto a comportamenti o bisogni, poiché lavorare con l'essere umano è complesso. A volte è necessario saper improvvisare. Non ci sono copioni da seguire, ma una base su cui fondare il nostro intervento educativo; ci affidiamo alla teoria e la si adatta a dipendenza di ciò che ci sembra più funzionale in quel determinato momento.

Certamente alla base di ogni progettualità c'è un'attenta osservazione, la quale deve durare per tutto il percorso.

Un altro strumento essenziale è l'ascolto attivo. Senza di esso, infatti, non è possibile entrare in relazione. È importante mostrare interesse, trasmettere attenzione e partecipazione alla narrativa della persona.

Sicuramente un modello teorico importante è la progettazione dialogico-partecipata. Si progetta attraverso l'osservazione, la comunicazione, applicando la teoria all'esperienza, adattandola caso per caso, coinvolgendo tutti gli attori. Per progettare occorre considerare l'individuo, la sua rete, il contesto e l'ambiente. Ogni attore ritenuto indispensabile al processo di cambiamento, deve poter partecipare perché tutti i contributi potrebbero risultare fondamentali. La rete è complessa e articolata. Non è mai fissa e può essere modificata continuamente. Vengono posti degli obiettivi reputati attuabili. Sono fondamentali la partecipazione e la collaborazione. Per questo motivo, la persona e la sua rete vanno invitate a partecipare e collaborare alla progettualità, perché è solo considerando le loro necessità, difficoltà, risorse e limiti, che si potrà capire quale progettualità attuare.

Per questo motivo, la persona deve essere messa al centro. Tutto ciò permette di affrontare la difficoltà attivando le potenzialità dell'individuo e della sua rete. È essenziale promuovere il suo empowerment in modo da valorizzare le sue peculiarità e caratteristiche. È un processo volto a riorganizzare la vita, fornendo gli strumenti per far fronte alle frustrazioni, ridare valore e dignità.

Far emergere le risorse e raggiungere gli obiettivi porta all'accrescimento di autonomia, autostima, emancipazione e benessere.

È importante promuovere la consapevolezza del singolo riguardo a ciò che è in grado di fare facendo leva sulla motivazione personale affinché possa in futuro farcela in modo autonomo. Con un atteggiamento positivo, la Fondazione Orchidea dà la possibilità agli utenti di esercitare un'attività lavorativa favorente lo sviluppo e/o il mantenimento della capacità individuali e valorizzarne le potenzialità, l'autonomia e la creatività, per una crescita globale armoniosa.

La struttura offre all'utente la possibilità di esercitare in un ambiente adeguato, sicuro e protetto lo sviluppo o il mantenimento delle proprie capacità globali. La struttura offre lavoro nell'ambito del giardinaggio, della produzione di piante verdi e fiorite in vaso, della produzione orticola, della fornitura di prodotti a terzi e della manutenzione generale.

L'attività svolta assicura l'occupazione mettendo a disposizione una struttura lavorativa che gli ospiti possono considerare come abituale posto di lavoro. In particolare, i responsabili dell'attività si occupano di garantire una presa a carico basata sulla conoscenza dei bisogni di ogni singolo utente, con l'offerta di un'attività rispondente ai bisogni e adattata alla sua patologia, l'adattamento migliore possibile all'ambiente fisico e sociale e la presa a carico sul piano affettivo e relazionale. Tali garanzie sono elaborate nella forma di un piano di intervento individuale.

## Revisione bibliografia

### ***Benessere e qualità di vita: contestualizzazione rispetto alla situazione indagata***

Il concetto di “qualità della vita” è complesso e non racchiudibile in un costrutto monodimensionale. In buona parte corrisponde con la *funzionalità di ruolo*: come la persona vive e lavora, qual è il suo ruolo riconosciuto nella società. Cottini e Fedeli (Cottini et al., 2016) specificano alcune fasi che hanno contraddistinto storicamente il costrutto di *Qualità della vita*: la I fase è quella della salute come assenza di malattia: gli interventi medici e riabilitativi avevano come fine ridurre la sintomatologia al fine di recuperare la piena salute organica; la II fase è quella in cui la salute per l'Organizzazione Mondiale della Sanità (1948) è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solo assenza di malattia; la III fase coincide con gli anni Sessanta, in cui compaiono gli indicatori oggettivi di qualità della vita. Vi era insoddisfazione per l'assistenza sanitaria che interveniva esclusivamente sulle cause delle patologie trascurando dimensioni umane fondamentali quali il benessere emotivo, l'autodeterminazione, la capacità di autocontrollo, la sua integrazione sociale; la IV fase è quella caratterizzata dall'identificazione tra qualità della vita e soddisfazione personale. Tra gli anni Ottanta e Novanta si sposta l'attenzione dalle dimensioni oggettive del benessere alla percezione individuale del soggetto. I fattori ambientali avrebbero un peso nella misura in cui sono per il soggetto dotati di significato e valore; la V fase è caratterizzata dalla *funzionalità di ruolo*, si studiano le percezioni soggettive della persona insieme alla valutazione oggettiva delle sue capacità di svolgere determinati ruoli e per far questo ci si basa sulle rilevazioni di familiari, insegnanti, educatori. Gli autori indicano anche una VI fase, quella dei modelli multidimensionali, nella quale colgono la complessità del concetto di *Qualità della vita*. Occorre perciò focalizzarsi più sulle abilità che sulle disabilità per poter riconoscere le capacità e i desideri della persona, allo scopo di costruire su questo un progetto educativo. Come suggerisce Boffo (Boffo et al., 2012) ci si deve allontanare dagli specialismi e dai protocolli in modo da recuperare la persona nella sua globalità, per *ritornare all'intero corpus* delle dimensioni che caratterizzano la persona. Va acquisita pertanto una competenza educativa specialistica in grado di promuovere la progettualità dell'uomo, che adegui limiti e potenzialità, in modo da vedere se quel limite può essere superato.

*Vita Indipendente significa che vorremmo avere la stessa possibilità di controllo e di scelte nella vita quotidiana che i nostri fratelli e sorelle, vicini di casa e amici considerano come garantite. Vorremmo crescere nelle nostre famiglie, frequentare la scuola vicina a casa nostra, usare lo stesso autobus, svolgere lavori secondo la nostra istruzione e le nostre capacità. E la cosa più importante è che abbiamo bisogno di essere responsabili delle nostre vite, e, proprio come chiunque altro, di pensare e di parlare per noi stessi.*

Adolf Ratzka, 1970

Il lavoro definisce la persona, sia essa con disabilità o meno, dandole e affidandole un valore e una valenza univoca. In *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta* (Boffo et al., 2012) si definisce come il lavoro non solo investa la percezione di sé, ma addirittura contribuisca a crearla o a rafforzarla. Inoltre, il ruolo lavorativo riguarda anche la socializzazione adulta, l'indipendenza economica, l'autonomia dalla famiglia di origine e,

soprattutto, investe il ruolo sociale e civile della persona con disabilità, connotandosi in questo senso di un grande valore emancipatorio.

Il ruolo lavorativo della persona con disabilità genera una trasformazione maturativa a livello individuale, ma anche a livello di società: il lavoro infatti è veicolo di crescita per un rafforzamento identitario e, sul piano economico, tali persone si trasformano da soggetti assistiti a soggetti produttivi, che esercitano i propri diritti di cittadinanza. Il lavoro dunque segna l'inclusione della persona con disabilità, la sua vera entrata in società.

In passato il lavoro è stato adoperato nella riabilitazione delle malattie psichiatriche in contesto istituzionalizzato con finalità di contenimento e controllo della devianza.

Ad inizio Ottocento le prime leggi sull'assistenza ai malati mentali, anche grazie allo psichiatra Philippe Pinel, prevedevano che i soggetti erano sì istituzionalizzati, ma l'internamento rappresentava una momentanea condizione di riabilitazione e non una immutabile esclusione dalla società (Lasagno, 2012). È questo il periodo chiamato del "trattamento morale", fondato sullo sforzo di unire la terapia e la custodia dei malati, con il lavoro. La sua attività presentava programmi di autonomia e indipendenza del disabile mentale, perseguita attraverso una mescolanza di attività fisica e intellettuale.

Alla fine dell'Ottocento in Italia vengono istituite le prime colonie agricole, in cui la cura si lega al lavoro, come scrive Eugenio Tanzi

[...] il lavoro, specialmente all'aria libera o in locali ariosi e salubri, rallegra i malati di mente, li rende più calmi, più soddisfatti di sé stessi. [...] il lavoro diventa anche un mezzo di cura. Nei manicomi dov'è organizzato il lavoro, la mortalità è più scarsa, la coercizione è ridotta ai minimi termini, e le guarigioni sono più numerose. (Tanzi, 1903)

Attorno agli anni Venti del Novecento compare l'ergoterapia come modalità per occupare il tempo dei pazienti negli ospedali psichiatrici e prevenirne il deterioramento da inattività. L'obiettivo educativo era quello di strutturare la giornata, dando ritmi e tempi alla sua disordinata quotidianità. A fianco dell'ergoterapia si sviluppava anche la terapia occupazionale, svolta sia all'interno dei manicomi sia in laboratori protetti esterni, dove ai pazienti erano affidate mansioni ripetitive, commissionate da ditte esterne. Si iniziava ad intravedere la possibilità per la persona affetta da disturbi psichici, di svolgere un'attività lavorativa con obiettivi riabilitativi legati al recupero di abilità sociali, relazionali e lavorative. Verso la fine degli anni Sessanta il movimento anti-istituzionale promosso da Franco Basaglia ha avviato una battaglia per l'ottenimento dei diritti civili dei pazienti psichiatrici. In questo trova un grande spazio l'aspetto del lavoro, siccome è ritenuto strumento per la reintegrazione del malato nel tessuto sociale e produttivo. La psichiatria di quegli anni ha esteso lo sguardo più in là dell'istituzionalizzazione e ha accolto idee educative forti e innovative: come affermano Cardini e Molteni (Cardini, 2005)

la riabilitazione psichiatrica è stata [...] l'esito dell'incontro e dell'assunzione da parte della psichiatria di tensioni e istanze educative; di una psichiatria che, abbandonando un modello reclusorio, da una parte ha cercato di ritrovare frammenti e strutture di

soggettività oltre la maschera del paziente, dall'altra ha cercato l'incontro con i contesti di vita quotidiana di questo" (p. 74)

Il lavoro iniziò pertanto ad occupare un posto di rilievo nei programmi riabilitativi perché sul piano culturale e sociale rappresentava un'esperienza complessiva di vita, visto che era riconosciuto come elemento per la costruzione identitaria<sup>1</sup>. Da una prospettiva assistenzialistica si è passati ad un'ottica di cura olistica che donerà un'occasione di riscatto alla persona con disabilità per il suo inserimento sociale.

Come afferma bene Boffo (Boffo et al., 2012)

Il lavoro è dunque entrato all'interno del concetto di abilitazione, inteso come quel processo per identificare, prevenire e ridurre le cause della disabilitazione e nello stesso tempo come processo per aiutare l'individuo a sviluppare ed usare le proprie doti e capacità, così da acquisire fiducia e stima di sé attraverso i successi conseguiti nei ruoli sociali. (p. 21)

Attraverso il lavoro la persona con disabilità ha la possibilità di ricomporre la propria immagine di sé<sup>2</sup>. Lavorare significa infatti introiettare il ruolo, riconoscerne il potere, farsi carico dei doveri e dei relativi diritti e, per il tramite del ruolo, riconoscere quello degli altri mutando la qualità della socializzazione (Montobbio & Grondona, 1994).

Lavorare infatti, come ci suggerisce Buzzelli (Buzzelli et al., 2016) non significa solo percepire un salario, ma innanzitutto conquistare un ruolo sociale attivo e riconoscibile dalla comunità. L'indipendenza economica, la differenziazione tra tempo di lavoro e tempo libero, la possibilità di fare delle scelte, gli spazi sempre maggiori di autonomia, un'identità sempre più certa sono elementi che riempiono la vita di nuovi significati e di nuove prospettive. Si deve perseguire l'obiettivo della qualità della vita della persona con disabilità, intesa come ricerca di sviluppo in termini di acquisizione di abilità e di capacità affettivo-relazionali, allo scopo di raggiungere un elevato livello di inclusione e di realizzazione personale nei diversi sottosistemi sociali, famiglia, scuola, centro socio-educativo, ambiente lavorativo, comunità. Queste dimensioni rappresentano l'orientamento che l'azione educativa deve avere.

Bisogna porsi nella prospettiva del "progetto di vita", considerando la persona con disabilità come individuo in divenire e attribuirgli il diritto ad avere un futuro.

Il lavoro stimola la persona a superare la condizione di assistito, sviluppando un ruolo sociale diverso ed una diversa autostima. Se il percorso lavorativo viene guidato e quindi proposto tenendo conto delle reali risorse della persona, può rappresentare un importante momento di svincolo dalla famiglia e un reale momento di crescita (Mancini & Sabbatini, 1999).

Il lavoro è un modo per acquisire o recuperare competenze e abilità, apprendere in forme concrete di apprendistato. Regni la definisce (Pacchiarotti, 2007)

---

<sup>1</sup> Identità costruita in base all'autostima, all'appartenenza ad una comunità sociale, all'autonomia e alla contrattualità sociale

<sup>2</sup> Immagine di sé definita come quella intrapsichica e quella socialmente interiorizzata, cioè restituitaci dagli altri

[...] una forma di conoscenza non proposizionale, legata cioè non alle parole o ai precetti, che ha a che fare solo con la pratica, con l'azione [...] La conoscenza tacita è quel tipo di conoscenza che non è disponibile al suo possessore in forma discorsiva o proposizionale, ma che è piuttosto simile al know how, al sapere-come. È una forma molto concreta di apprendimento, che si avvantaggia di tutti i contributi della percezione sensibile come anche della dimensione corporea. La concentrazione e lo sforzo impliciti nell'apprendistato, la tensione della mente e del corpo in azione, l'apprendere dai contesti e non dai testi o dalle sole parole permette un tipo di esplorazione che solo il lavoro può dare. (p. 67)

Il lavoro rende le persone con disabilità uguali alle altre, non rimuove loro l'handicap, ma permette di non lasciarsi determinare da esso. Il lavoro rappresenta un'occasione irripetibile di espressione di sé stessi.

### ***Agricoltura sociale: quando l'educazione si sporca di terra***

L'Agricoltura Sociale racchiude tutte quelle pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore che congiungono l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo a basso impatto ambientale, ossia con metodo biologico, con attività sociali; sono finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, ma anche a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione a rischio di marginalizzazione. Tali attività sono conseguite cooperando con i servizi e gli enti pubblici competenti del territorio.

L'Agricoltura Sociale si può definire una prassi di sviluppo locale sostenibile socialmente, economicamente ed ecologicamente, in quanto partendo dalla multifunzionalità dell'agricoltura, essa può offrire un'ampia gamma di servizi finalizzata a perseguire il benessere dell'intera cittadinanza e quindi rispondere ad un più ampio bisogno di politiche di welfare (Forum Nazionale Agricoltura Sociale, 2012). L'attività agricola assume quindi una visione differente e innovativa, ovvero quella definita multifunzionalità dell'agricoltura: con questo termine si indica il fatto che il settore agricolo svolge differenti funzioni affiancate a quelle "tradizionale" di produzione di beni.

Va sottolineato che tra le pratiche di Agricoltura Sociale non sono tuttavia considerate quelle che fanno uso di piante ed animali in ambienti confinati e dove non è presente un processo produttivo, come nel caso della pet-therapy o attività di giardinaggio, che sono comprese all'interno dell'ombrello del "green care" (Sempik et al., 2010).

#### **Le finalità**

L'Agricoltura Sociale svolge un'azione di collegamento tra politiche agricole e politiche sociali, del lavoro, formative, sanitarie, della giustizia (Di Iacovo, 2008) . Si possono distinguere

all'interno del Green Care, in base ad una visione comune dei maggiori scritti sul tema<sup>3</sup>, quattro categorie di attività sotto le quali tutte queste iniziative possono essere ricondotte<sup>4</sup>:

- riabilitazione/cura: tutte quelle esperienze rivolte a persone con disabilità fisica, psichica/mentale, sociale che hanno come scopo principale cure di tipo socio terapeutico (es. ippoterapia, onoterapia, pratiche orti-colturali);
- formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate alla formazione e al collocamento di soggetti svantaggiati in un ambito lavorativo; si accompagnano i soggetti a bassa contrattualità (detenuti, tossicodipendenti, migranti) nei normali processi produttivi aziendali, facilitandone la formazione fino all'assunzione;
- ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni speciali, con finalità socio-ricreative (servizi alternativi per l'apprendimento di ragazzi in difficoltà);
- educazione: riguardano tutte quelle azioni rivolte ad un ampio bacino di soggetti e che hanno come fine quello di ampliare sia le forme che i contenuti dell'apprendimento avvicinandoli alle tematiche ambientali. Questi soggetti variano da persone giovani e meno giovani a minori con difficoltà nell'apprendimento o in condizioni di disagio fino a comprendere adulti in momenti particolari della loro vita.

Queste funzioni sono ottenibili dato che risulta ampiamente dimostrato che l'attività agricola, per le sue peculiarità di interazione con la natura e gli animali e per i suoi ritmi lenti legati ai cicli naturali delle colture e degli allevamenti, procura importanti strumenti per la realizzazione di programmi terapeutico-riabilitativi rivolti a soggetti con deficit fisico/mentale o con problematiche di inclusione sociale (Finuola & Pascale, 2008). Il rapporto con piante e animali permette sia la presa a carico e l'assunzione di responsabilità in un ambiente dove la tolleranza e la possibilità alla prova ed errore è più grande, sia il miglioramento del benessere individuale e delle condizioni di salute delle persone coinvolte. Questa possibilità consolida percorsi di autostima, di apprendimento e di partecipazione per molte categorie di persone più o meno svantaggiate. L'opportunità di muoversi in spazi aperti, l'interazione interpersonale, la partecipazione a processi che hanno un risultato concreto, diretto e comprensibile, sono elementi facilitatori per l'acquisizione di sicurezze e capacità. Di Iacovo (Di Iacovo, 2008) esplica come questa pratica permetta ai soggetti coinvolti di svolgere mansioni in modo responsabile e mutualistico in un ambiente informale e in strutture aperte alla vita sociale e produttiva, ponendoli in continua relazione con svariate categorie di soggetti, dagli operatori sociali fino ai consumatori.

---

<sup>3</sup> Nella maggior parte dei documenti inerenti all'Agricoltura Sociale si fa riferimento a queste quattro tipologie. Ne sono alcuni esempi "L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche", A. Pascale e R. Finuola; "Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale" di A. Pascale; Le Proposte del Forum A.S. alla XIII Commissione Agricoltura Della Camera.

<sup>4</sup> La Fondazione Orchidea, con il suo mandato operativo, si identifica principalmente nella categoria *formazione e inserimento lavorativo*, anche se rientra direttamente e in modo più o meno importante nelle altre tre categorie.

## I beneficiari

In riferimento alle quattro principali pratiche di Agricoltura Sociale sopracitate, si possono individuare alcune categorie generali di soggetti beneficiari di queste attività (Di Iacovo 2010):

- Persone con disabilità fisiche, psichiche o mentali che scoprono in queste esperienze una realtà sicura, valorizzante e capace di accettarne i limiti. Nell'agricoltura non ci sono tempi pressanti, errori irreparabili; ognuno può dare il suo apporto per la realizzazione del prodotto finale e il tutto viene realizzato vivendo a stretto contatto con la natura, generando una sensazione di benessere ormai difficile da ritrovare nella società moderna. L'Agricoltura Sociale consente a queste persone di iniziare percorsi di cura e riabilitazione progettati specificatamente in base alle loro esigenze; permette anche di instaurare relazioni interpersonali, aumentare la sicurezza e l'autostima, sviluppare un senso di responsabilità e affidabilità nei propri mezzi e risorse.
- Persone con bisogni speciali che necessitano di trovare una realtà che li aiuti a superare traumi o disagi<sup>5</sup>. Ad esempio, minori che vivono in stato di emarginazione, ragazzi con difficoltà nell'apprendimento, ecc.

## I benefici

Di Iacovo (Di Iacovo, 2008) individua i seguenti benefici che l'Agricoltura Sociale apporta:

- un miglioramento delle condizioni generali di benessere;
- l'assunzione di responsabilità delle proprie azioni, la fiducia nelle proprie capacità, la razionalità causa effetto, la capacità di stabilire routine ordinate di vita;
- rapporti migliorati con la gestione dello spazio e dell'ambiente, caratterizzato da elementi naturali e da spazi non stressanti e opprimenti;
- migliore integrazione sociale, con un rafforzamento del senso di comunità in termini di accettazione, grado di socialità, diversità delle storie tramite una partecipazione alla vita di relazione in piccoli gruppi non formali;
- benessere fisico, mentale e sociale e senso di libertà;

Gli orti generano cibo ma anche benessere. Fra le persone impegnate nel lavoro dei campi nascono amicizie, solidarietà e spesso donano un nuovo senso della vita: l'orto diviene quindi un luogo di aggregazione, condivisione e socializzazione, ma anche di arricchimento culturale, accettazione del proprio stato e permette di ampliare i propri orizzonti di vita.

È stata ampiamente comprovata la tendenza a preferire gli ambienti naturali a quelli costruiti (Laumann et al., 2003; Ulrich et al., 1991), a prescindere dall'età e dalla cultura di appartenenza delle persone e molti studi provano come il contatto uomo-natura porti al miglioramento del benessere mentale (Staats et al., 1997).

L'orticoltura è una disciplina con grandi potenzialità da un punto di vista terapeutico e sociale: si intreccia con la psicologia, le scienze sociali, le terapie riabilitative e l'educazione e diviene

---

<sup>5</sup> Con un accompagnamento terapeutico a coté



uno strumento con il quale attivare e coadiuvare attività, contenuti e processi cognitivi; ha il privilegio di potersi rivolgere a persone di tutte le età e di tutte le condizioni psico-fisiche. L'impatto che l'orticoltura ha sul benessere delle persone è stato spiegato per la prima volta da Diane Relf nel 1992. In *Human Issues in Horticulture* (Relf, 1992) l'autrice osserva "the other side of horticulture" sottolineando come la parola inglese culture non significhi solamente la coltivazione del suolo ma pure lo sviluppo della mente, delle emozioni, degli interessi, dei costumi, dei gusti di un popolo in uno specifico periodo storico, in altre parole la civiltà. Quindi se si considera l'orticoltura solo come viene definita nel dizionario Treccani (orticoltura in Vocabolario - Treccani, s.d.): "orticoltura (o orticoltura) s. f. [comp. di orto<sup>1</sup> e -coltura (o -cultura)]. – Coltivazione degli ortaggi, con riguardo sia alle operazioni pratiche, sia ai metodi e alle norme da seguire per le semine, i trapianti, la rotazione, ecc., sia alle cure e ai rimedi contro i vari danni che possono arrecare alle piante le malattie e gli insetti." non si tiene in considerazione le sue potenzialità e il ruolo che ricopre in termini di benessere.

Le attività orticolturali possono essere impiegate per esercitare e migliorare la mobilità, la forza muscolare, la coordinazione, ecc. Il lavoro agricolo permette anche di compiere attività fisica regolare, la quale è associata ad una migliore salute mentale (Hamer et al., 2009).

Le azioni di agricoltura sociale spesso risultano intuitive nella loro progettazione e basano la loro efficacia nella informalità e nella partecipazione attiva a dei processi e a degli ambienti di vita concreti non medicalizzati.

Nell'agricoltura sociale si possono identificare le seguenti caratteristiche (Cirulli et al., 2011), che la Fondazione Orchidea riprende in maniera più o meno (in)diretta:

#### Categorie procedurali

- rapporto diretto e ripetuto con piante e animali in un'ampia gamma di attività adattabili alle capacità delle singole persone;
- sostanzialità delle operazioni: compiutezza delle azioni e dei cicli, concreta contestualizzazione delle operazioni, pluralità delle mansioni, loro adattabilità nei percorsi di progressione delle capacità dei singoli utenti;

#### Categorie ambientali

- luoghi fisici dell'interazione;
- interazione con spazi, tempi, cicli biologici, diversi dalle routine ordinarie di vita;
- le relazioni: la possibilità di operare in piccoli gruppi instaurando relazioni gruppali inedite, sviluppando nuove competenze e opportunità di emancipazione, anche grazie all'apertura del confronto con soggetti sempre nuovi: tra cui i consumatori/clienti delle aziende;

#### Categorie sociali

- possibilità di sbloccare dei percorsi di vita;
- continuità tra servizi formali e reti informali di territorio;
- possibilità di svolgere azioni che hanno un valore riconosciuto, sovrapporre valore sociale ed economico.

Nei cinque mesi di stage che ho effettuato presso la Fondazione Orchidea ho potuto osservare, da una prospettiva sistemica, come essa porti con sé le seguenti caratteristiche:

Competenze disponibili:

- complementarietà e riconoscimento delle competenze distinte tra operatori diversi (nella fattispecie operatori agricoli in generale e educatori) nella formazione di un nuovo sapere più complesso;

Routine di lavoro

- opportunità di assumere in modo continuativo lo stimolo all'innovazione;
- riscoperta della motivazione nella copertura delle proprie funzioni, in campo sociale e agricolo;
- possibilità concreta di avviare localmente una progettazione partecipata;

Danilo Dolci scrisse “Il sociale comprende non solo coloro che lavorano direttamente o indirettamente nella terra con la terra, ma anche gli animali, gli alberi, i fiori, i semi, i volti della gente più diversa [...] ove ciascuno cerca di imparare a leggere le semine e il volo degli uccelli, a leggere quali terreni invitano a fabbricare e quali a seminare” (Ragone, 2011).

Una delle abilità fondamentali in questo lavoro è la capacità di dialogare. L'aggancio, l'instaurare una relazione e svilupparla sulla fiducia, pensare, esplicitare, co-costruire e conseguire gli obiettivi e, infine, il momento del “lasciare andare”. Tutte queste fasi sono accompagnate dal dialogo. Nella comunicazione non va in alcun modo scordata l'importanza del silenzio: il semplice stare accanto è già di per sé un magnifico mezzo di relazione.

L'operatore che vuole utilizzare al meglio questo strumento deve aver raggiunto un equilibrio e una conoscenza di sé stesso sufficientemente alta da permettere che le sue rappresentazioni personali non interferiscano nella relazione.

Gli operatori sociali devono infine essere informati sul territorio e i suoi servizi, ma anche su tematiche di più ampio spettro come la sessualità, le sostanze, la tecnologia, sul mondo in generale affinché si possa avere una visione olistica e preparata, in modo da accogliere al meglio ogni persona con cui si entrerà in relazione. Solo mantenendosi curiosi ed aperti si può comprendere meglio il mondo e il modo di vivere dei nostri utenti.

## Metodologie e domanda di ricerca

La mia domanda di ricerca è la seguente: **Che impatto ha il lavoro agricolo sulla qualità di vita e il benessere delle persone con disabilità?**

Gli strumenti d'indagine scelti ed usati per raccogliere le informazioni utili a rispondere alla mia domanda sono stati l'intervista semi-strutturata e il questionario standardizzato (si veda l'allegato 1 e 2). Ho scelto questi due strumenti di ricerca siccome l'intervista semi strutturata è una tecnica che favorisce la possibilità di far emergere il punto di vista dell'intervistato permettendo quindi di dar voce alla persona, è "una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione" (Corbetta, 1999, p. 405).

Per quanto riguarda i questionari anonimi, sono stati scelti per garantire privacy e agevolare la libera espressione anche a chi ne ha più difficoltà.

Ho prima somministrato a tutti i ragazzi dell'Orchidea il questionario creato ad hoc per la ricerca. Per ottenere una maggior completezza d'informazioni e quindi poter rispondere nel modo più esaustivo alla mia domanda di tesi, ho somministrato anche delle interviste semi-strutturate con domande concernenti il tema del benessere della persona in relazione al lavoro agricolo che svolgono gli intervistati.

La popolazione target della mia ricerca è composta dagli utenti della Fondazione Orchidea, luogo del mio stage. Essa è composta da 25 persone<sup>6</sup>, 22 uomini di età compresa tra i 21 e i 47 anni, e 3 donne di età compresa tra i 18 e i 29 anni. I questionari sono stati autosomministrati e 16 persone hanno deciso di rispondere alle domande.

Il questionario si compone di 22 domande, più diverse sotto-domande. Le risposte possibili sono inserite in una scala di valutazione che va da 4 punti ("molto") a 1 punto ("per nulla"). I punteggi così assegnati mi hanno permesso di verificare a livello percentuale, per alcuni items, se vi è correlazione con la mia domanda di ricerca.

I temi indagati attraverso il questionario si dividono nelle seguenti aree: lavorativa; del benessere e qualità di vita; relazionale

L'intervista si struttura in 15 domande aperte, ed alcune sotto domande per approfondire maggiormente il topic, che determinano la traccia del colloquio. Esse sono state pensate per indagare ed approfondire i punti emersi grazie alla somministrazione del questionario anonimo. Queste 15 domande sono state suddivise in quattro aree di interesse: le prime tre contestualizzano il soggetto all'interno dell'Orchidea; dalla 4 alla 8 ho voluto approfondire gli aspetti psico-emotivi legati al lavorare all'Orchidea; dalla 9 alla 11 indago i rapporti interpersonali all'interno della Fondazione; le restanti cinque domande mirano a cogliere informazioni circa la percezione che i soggetti hanno della loro esperienza lavorativa.

---

<sup>6</sup> Nel periodo della raccolta dati gli utenti erano solo 21; 4 infatti erano assenti per vari motivi

Le interviste si sono svolte in due giorni consecutivi, all'interno di una baracca (denominata "la baracca dei vasi", in quanto vengono depositati i vasi appunto) in questo modo il setting proposto mi ha permesso di offrire una dimensione protetta e riservata, assicurando la possibilità di esprimersi senza disagi provocati da possibili rumori o condizionamenti esterni. Questo strumento mi ha permesso di porre domande aperte, lasciando così agli intervistati la libertà di esprimersi, commentare e rispondere senza di conseguenza avere risposte prestabilite. Ho posto domande a quattro utenti (tutti uomini, di età compresa tra i 21 e i 32 anni) per capire in che maniera il lavoro agricolo avesse o meno un impatto sulla loro qualità di vita e benessere. Ho scelto di intervistare questi quattro soggetti principalmente per la loro aperta disponibilità nel collaborare, ma anche per il fatto che fanno parte di quella fetta di utenza che lavora al 100% (quindi presenti quotidianamente). Quest'ultimo aspetto è importante in quanto si hanno dei riscontri con soggetti impegnati costantemente sul posto di lavoro, fattore che potrebbe avere un'incidenza negativa sulla qualità di vita<sup>7</sup>. Il fatto di aver limitato il mio campione d'indagine (la popolazione target presso la fondazione Orchidea è circa una ventina di dipendenti) può essere considerato un limite in quanto la ricerca rimarrà basata su un numero ridotto di intervistati. Non per questo però gli aspetti che sono emersi sono da considerarsi nulli poiché questo LT è un lavoro di tipo qualitativo e non quantitativo. Penso che questo lavoro possa essere utile e costruttivo e sicuramente gettare luce su questa pratica educativa dimenticata: l'orticoltura come strumento di benessere.

Dopo essermi documentato sull'agricoltura sociale, mi aspetto una correlazione positiva tra l'attività agricola e lo sviluppo del benessere sulle persone con disabilità.

---

<sup>7</sup> Tanto più una persona lavora quanto meno potrà dedicarsi ad altre attività come la cura personale o lo svago. La quantità e la qualità del tempo libero sono importanti per il benessere generale e possono procurare ulteriori benefici per la salute fisica e mentale. (*OECD Better Life Index*, s.d.)

## Risultati e analisi

### ***L'agricoltura sociale come contesto competente di sostegno***

L'agricoltura sociale è una realtà “variopinta”, dove le complesse dinamiche delle relazioni interpersonali si esprimono all'interno del gruppo di lavoro, sia contestualmente all'ambiente in cui si opera (inteso anche come relazione con il vivente che permea e sottende ogni attività), sia verso il contesto più ampio della comunità di appartenenza e del territorio in cui si lavora.

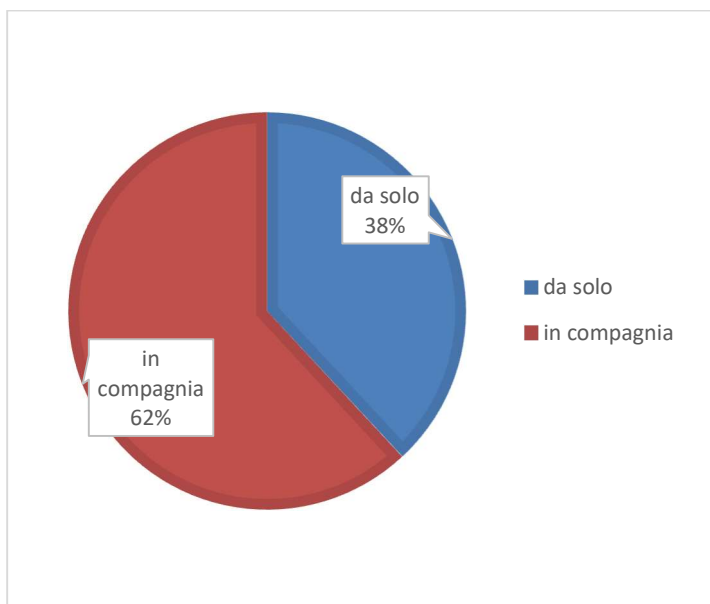
L'indirizzare e il condurre le varie richieste espresse dalla pluralità degli attori coinvolti in questo ecosistema agricolo rientrano, a pieno titolo, tra le mansioni dell'educatore professionale.

Porcarelli ci suggerisce, in “Lineamenti di Pedagogia sociale” (Porcarelli, 2009) come il compito principale della Società educante sia quello di accompagnare l'educando attraverso un percorso che lo condurrà verso nuovi e più articolati livelli di autonomia sviluppandone, nel contempo, le potenzialità individuali e sociali. All'interno dell'ambiente agricolo-sociale, il soggetto avrà la possibilità di aumentare le sue attitudini in un contesto formativo e non terapeutico, grazie anche all'instaurarsi di un clima relazionale positivo e ad uno scopo comune (la produzione agricola).

I dati raccolti attraverso la somministrazione dei questionari<sup>8</sup> e delle interviste (vedasi allegato 3 e 4) suggeriscono come a livello relazionale questo ambito di lavoro sia facilitatore dell'instaurarsi di relazioni positive tra i colleghi di lavoro (vedi grafico 1): lo stare all'aria aperta, a stretto contatto con i propri colleghi, faticare assieme e soprattutto partecipare attivamente alla cura e crescita del proprio lavoro (di mesi e mesi di lavoro) permette alle persone di instaurare un rapporto privilegiato. Questa tipologia di laboratorio è quindi strutturante e accrescente ed è positivamente correlata con il benessere relazionale.

---

<sup>8</sup> Ho allegato un solo questionario compilato a titolo esplicativo. Per la visione degli altri si contatti l'autore di questo LT.



**Grafico 1: preferisco lavorare**

Questo si può ben intuire anche secondo la risposta dell'intervistato *“Si. Mi piace cioè faccio parte di un bel gruppo e mi sento partecipe, anche il lavoro cioè mi piace, comunque abbastanza variato e ci sta.”* (intervista 1, domanda 4, 11.06.2021) e anche *“[...] adesso siamo ottimi colleghi anche amici e spesso li vedo anche fuori andiamo a berci qualcosa insieme andiamo a fare anche festa insieme”* (intervista 2, domanda 9a, 11.06.2021).

Nel lavoro agricolo la capacità di mettere in atto procedure e metodi di tipo tecnico, specifici del settore, ossia operazioni sequenziali da compiere, rivestono un ruolo centrale nella maturazione professionale (e pertanto umana) dell'educando.

Maritain ci rammenta infatti che (Maritain & Viotto, 1996)

un lavoro ben fatto comporta almeno tre tipi di azioni: applicarsi con impegno e professionalità allo svolgimento dei propri compiti cercando di migliorare continuamente la qualità della propria prestazione; contribuire a migliorare la qualità del “contesto” organizzativo ed umano nel quale si opera; nonché ricercare la qualità nei rapporti con gli interlocutori esterni al contesto lavorativo. (p.62)

L'agricoltura sociale si presta pertanto come possibile contesto per la realizzazione e la concretizzazione di progetti volti all'inserimento lavorativo di persone con disabilità e alla creazione di contesti lavorativi protetti.

La dimensione del “fare” diventa quindi centrale in quanto la graduale acquisizione di competenze professionali – e conseguentemente il riconoscimento di un ruolo lavorativo – può avviare meccanismi di ricostruzione identitaria e contribuire alla crescente percezione di un Sé in cambiamento. Il (ri)costruirsi dell'identità grazie a specifici percorsi formativi si rifà direttamente alla nozione di educabilità dell'uomo e cioè alla possibilità di progredire verso l'autonomia e la responsabilità.

Mead afferma come la formazione del “Self” (identità propria) sia l’unione dinamica del “Me” che sta a rappresentare il riconoscimento da parte della società, dei ruoli che di volta in volta il soggetto va ad impersonificare, e l’ “I” visto come componente specificatamente personale, che porta a percepirci come un’entità distinta, peculiare e unica rispetto alle altre (Mead et al., 2015).

Per Erikson invece il processo di strutturazione identitario si protrae per l’intero corso della vita e deve inevitabilmente attraversare crisi cicliche, intese come rotture e conseguente ricostruzione di equilibri legati alle differenti età dell’uomo (infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia). Erikson evidenzia anche l’importanza del contesto sociale dove tali “crisi cicliche” avvengono (Erikson, 2018).

In generale, nell’ambito sia delle scienze sociologiche sia in quello della psicologia sociale, viene evidenziato come l’esperienza professionale e lavorativa sia di importanza cruciale nei processi di strutturazione identitaria.

Importantissimo è quindi rendersi conto di come la costruzione e messa in atto di percorsi inclusivi centrati sul lavoro, e soprattutto che trasmettano saperi ad esso legati, si possa tradurre per l’educando in un potente strumento di riorganizzazione della propria esistenza in senso migliorativo.

L’operatore sociale dovrà quindi tenere a mente come la confluenza di attività formative e di costruzione del Sé identitario, andranno ad agire sia sulla parte conscia, ma anche quella inconscia dell’educando, motivo per cui si dovrà porre un’attenzione particolare, durante il percorso di apprendimento, ad eventuali fallimenti ed esperienze non positive, immaginando opportune strategie di rielaborazione.

Durante l’analisi dei dati raccolti è emerso come l’aspetto caratterizzante di questo lavoro, ossia lo sforzo fisico, ma anche lo stare all’aria aperta, sia veicolo di benessere individuale. Dai ragazzi intervistati risulta importante e gratificante arrivare a fine giornata stanchi, metro di misura con cui identificano il loro impegno e la loro dedizione al lavoro. Come ad esempio ci suggerisce uno degli intervistati quando afferma *“Allora cioè mi tiene occupato prima di tutto, poi almeno per come la penso io ci sta perché cioè te la dico così: è vita. Metti in mente un domani, ti separi [inteso come coltivare] i pomodori da solo insomma queste cose sì così sì.”* (intervista 1, domanda 6, 11.06.2021) e anche *“[...] no no ci sta cioè poi io più che altro è bello arrivi a casa la sera che sei stanco ok sì, ma hai dato tanto per quello, perché ho fatto cioè ho fatto qualcosa oggi non sono stato a casa, hai in mente cose così ci stanno”* (intervista 1, domanda 6, 11.06.2021)

L’agricoltura sociale si può considerare come costituita da un’interazione articolata e complessa di una struttura spaziale, le persone che interagiscono ed agiscono al suo interno, gli altri “esseri viventi” (le piante) con i quali ci si trova per forza di cose ad interagire in un intreccio tra tempo cronologico (stagioni, periodo delle varie lavorazioni, tempi di maturazione e raccolta, ecc.) e tempo meteorologico (freddo-caldo, pioggia, vento, ecc.)

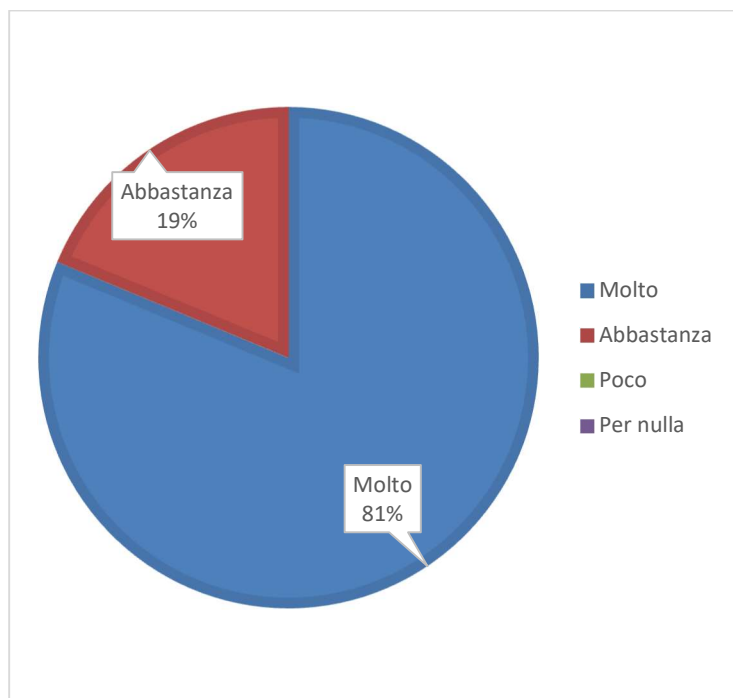
L'educatore, tenendo ben presente la specificità e la ricchezza insita di ogni persona, dovrà cercare di:

- Accettare i limiti della persona affidata, considerandoli caratteristiche proprie della sua personalità;
- Lavorare fianco a fianco collaborando, cercando di motivare e di dare senso alla fatica;
- Favorire l'imitazione senza imporre dall'alto gli insegnamenti, ma sviluppando la capacità di acquisizione dell'atto;
- Mettere un focus sull'obiettivo comune, distogliendo lo sguardo dalla prestazione del singolo e tollerando quindi libertà nell'azione e un certo grado di tolleranza d'errore;
- Saper cogliere e valorizzare l'imprevisto;
- Utilizzare l'osservazione partecipata utile alla valutazione e riprogettazione degli interventi messi in atto;
- Valorizzare la complementarità, abbinando nei lavori persone con diversi gradi di abilità, in modo che possano perfezionarsi a vicenda;
- Valorizzare la persona fornendo una mansione dedicata (ad es. responsabile furgoni, responsabile biciclette, ecc.).

I tradizionali punti di forza del contesto rurale, che riesce ad assorbire in modo adeguato le diversità e i limiti trasformandole in risorse, trovando e dando ad ognuno all'interno delle normali pratiche agricole il suo spazio gratificante; la facilità e l'immediatezza con il quale si può predisporre un appropriato setting stimolante dove svolgere le varie attività, che ci viene offerto dall'ambiente campagnolo fanno dell'agricoltura sociale uno strumento eccezionale per impostare un progetto educativo.

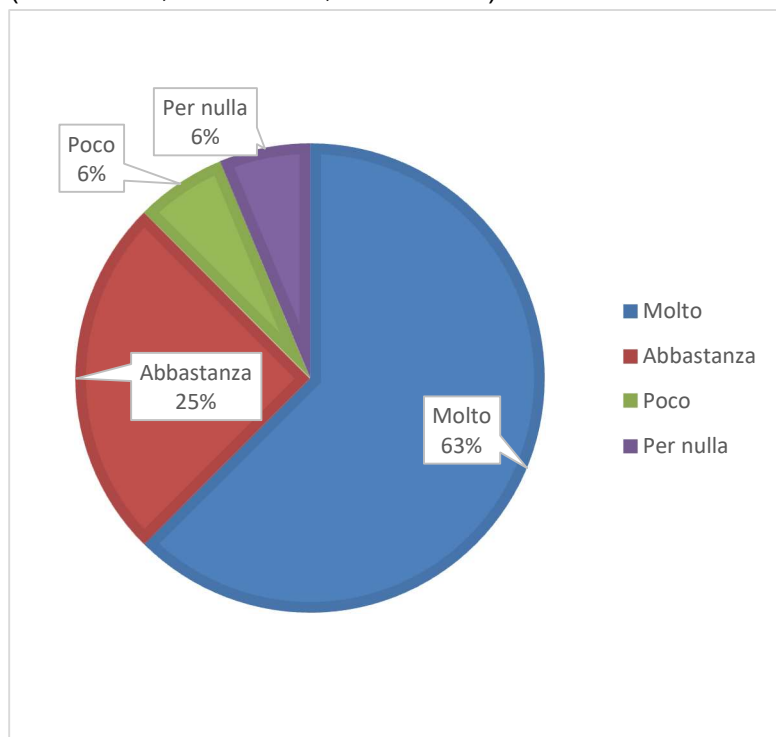
Attraverso l'analisi dei dati raccolti tramite questionario risulta che la Fondazione Orchidea abbia colto nel segno questo concetto; i soggetti riportano come essi si sentano accolti e valorizzati all'interno della Fondazione, i loro bisogni individuali e le loro necessità sono adeguatamente sostenute (vedi grafici 2, 3).





**Grafico 2: sono contento di lavorare all'Orchidea**

In egual modo gli intervistati confermano tale percezione, come ad esempio *“Si molto. Perché magari posso essere me stesso senza che mi devo far problemi degli altri tipo cioè che non devo fare magari attenzione a quello che dico, sento di potermi esprimere per quello che sono”* (intervista 1, domanda 5, 11.06.2021).



**Grafico 3: trovo che orchidea conosca a sufficienza i miei bisogni**

Il nostro lavoro come educatori si svolge nel contesto socio-relazionale delle persone e si protende ad individuare ed attuare la progettazione migliore per i bisogni della persona contestualizzandola con/nel suo sistema.

Alla base di ogni intervento progettuale, il nostro operato mira alla costruzione dell'emancipazione della persona e la questione diventa molto stimolante se si declina il processo di emancipazione nelle specificità di un percorso in ambito agricolo.

Secondo uno degli intervistati la Fondazione Orchidea supporta e conosce le sue risorse e i suoi limiti, e si mette a disposizione per supportare e sostenere i bisogni dei ragazzi *“Sì sì le mie richieste vengono ascoltate, ovviamente sempre se possibile comunque vengono sempre accettate senza problemi sì sì sì”* (intervista 4, domanda 10, 10.06.2021).

L'emancipazione, in questo ambito, è **riattivante** (devo svegliarmi ogni mattina puntuale, devo riposare la sera per avere le forze per il giorno dopo, devo guardare dove metto i piedi perché cammino in campagna, devo muovermi, ecc.); **destabilizzante** (cadono tutti i riferimenti, le abitudini, i tempi, i luoghi a cui siamo abituati nella società odierna e moderna, anche il suolo su cui cammino è destabilizzante quando è bagnato, quando è troppo duro, quando è fresato e affondo, quando devo stare attento a dove cammino perché altrimenti rovino le colture e così via); **arricchente** (si partecipa della propria vita in maniera sempre più consapevole e responsabile, si partecipa del mutare delle cose, delle stagioni); **faticosa** (si soffre il freddo e il caldo, si cammina, ci si piega, si portano pesi e si fanno lavori faticosi, si sente “vivere” il proprio corpo); **imprevista** (si segue il tempo e il suo mutare, ci si riorganizza in funzione del quotidiano evolvere della vita in natura, si vedono persone intorno che crescono, si vedono persone andar via, ci si confronta con crisi e successi, si ricomincia ogni anno il ciclo delle stagioni con consapevolezza nuova, si vede quotidianamente la vita nel suo imprevedibile evolversi); **destrutturante** (perdo i miei riferimenti stereotipati sperimentandomi in nuovi modi e in nuove relazioni, destrutturo progressivamente i pregiudizi su di me e sugli altri relativi alla nuove relazioni, alla disabilità o all'inefficienza); **migliorativa** (aumento le mie capacità, miglioro la qualità della mia vita); **rinnovante** (mi riscopro in una nuova condizione e mi sperimento in nuove competenze e mansioni) (Cirulli et al., 2011).

Al contempo, affinché l'emanciparsi non si concretizzi in un salto nel vuoto, deve essere preceduto e accompagnato dalla costruzione di competenze relative all'area delle autonomie personali e sociali e deve andare di pari passo con la costruzione di un proprio progetto di vita, che nella nostra società odierna e moderna include alcuni passaggi necessari: trovare un lavoro, andare via di casa, costruirsi una famiglia e una propria rete sociale. Questi passaggi nella vita di una persona con disabilità richiedono spesso più tempo rispetto agli altri e azioni specifiche da parte di figure professionali specializzate. È attraverso la scoperta delle proprie potenzialità e risorse e nel trovare nuove strategie per gestire i limiti che la persona con disabilità si può riconoscere competente e quindi prendere in considerazione la possibilità di divenire autonoma.

Tale sostegno deve essere garantito a tutti e senza riserve, la realtà dell'agricoltura sociale permette tale sostegno anche grazie alle sue caratteristiche informali, dove ognuno si esprime

nei suoi limiti e nelle sue risorse, mettendo a disposizione le sue conoscenze e un supporto alla pari, permettendo ad ognuno di sperimentarsi anche nelle relazioni sociali. Questo concetto viene ben espresso da uno degli intervistati, quando afferma *“alla fine qua qualcuno mi ha aiutato un po’, il dialogo mi ha aiutato, qualche consiglio, ho provato e va bene più o meno, si riesco a farmi un po’ più dentro [con le persone] confronto a prima. Prima era proprio no stavo lì in un angolino non riuscivo a comunicare con le persone”* (intervista 4, domanda 8a, 10.06.2021). L’emancipazione avviene anche attraverso la capacità di instaurare relazioni positive con il prossimo, e l’agricoltura sociale, dato alla tipologia di lavoro – spesso a stretto contatto con i colleghi – permette di “allenarsi” in questo, si veda ad esempio ciò che viene detto da uno degli intervistati *“A Livello personale anche, ad esempio riesco a lavorare bene anche da solo e riesco a fare tanti lavori che prima non riuscivo a fare continuamente, invece adesso sì. Quindi niente mi trovo bene. Adesso riesco avere un dialogo abbastanza continuativo con tanta gente invece prima ero abbastanza chiuso in me stesso e quando arrivavo a casa tipo mangiavo, non parlavo con nessuno mi chiudevo in camera”* (intervista 2, domanda 14, 11.06.2021).

L’agricoltura sociale in sé può tuttavia costituire un’occasione solo per quei pochi che già hanno una certa autonomia (per via della caratteristica delle mansioni, della fatica fisica, della scomodità nel raggiungere i luoghi di lavoro spesso lontani dalla città, ecc.).

È il binomio educazione-agricoltura sociale a essere vincente, siccome la prima fa della mutevolezza e della flessibilità del contesto agricolo e delle mansioni che si possono svolgere al suo interno dei punti di forza e li inserisce come strumenti in un progetto educativo pensato.

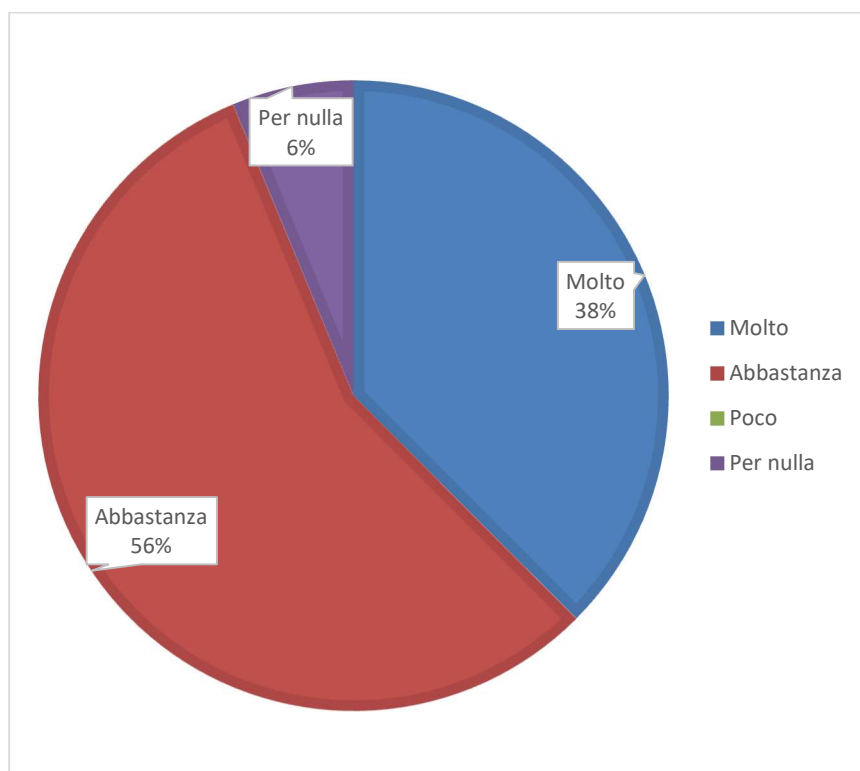
Un dato interessante riguarda la percezione che i soggetti hanno circa se stessi (grafico 5) e rispetto a come il mondo esterno – esterno all’Orchidea – li percepisca (grafico 4). Dai dati emersi risulta che tre quarti di loro (il 75%) si “vuole bene” e quasi il 100% sente che il mondo esterno gli “vuole bene”<sup>9</sup>; ma se mettiamo a confronto i due risultati emersi risulta invece che 1 persona su 4 non si percepisce ben accetta dal mondo esterno, né ha una percezione positiva di sé stesso (vedi grafico 6). Questo dato fa riflettere su come l’impatto che l’auto-percezione negativa di sé stessi possa in qualche modo influenzare a sua volta la percezione che si ha riguardo a come il mondo esterno ci percepisca. È quanto meno importante ricordare che uno dei compiti educativi sia proprio quello di aumentare l’autostima del soggetto. Dalle storie di vita emerse durante le interviste svolte, emerge chiaramente come i soggetti intervistati ritengano impattante per il loro benessere psichico (generato anche dall’autostima) l’aver intrapreso questo percorso lavorativo: il mondo dell’agricoltura sociale sembrerebbe quindi avere un riscontro positivo per aumentare l’autostima delle persone<sup>10</sup>.

Lo scopo principale dell’aspetto sociale è quello dell’abilitazione e del reinserimento del soggetto nella comunità. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile operare al fine di stimolare l’interazione, la crescita emozionale e l’autostima.

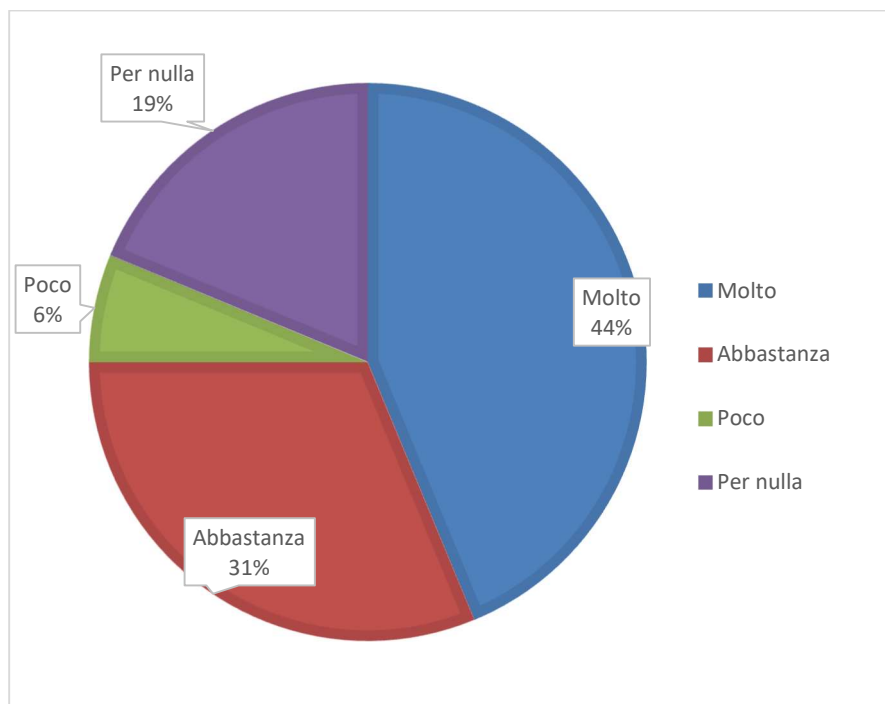
<sup>9</sup> Inteso sia come Molto che Abbastanza, cfr. questionario allegato

<sup>10</sup> Cfr. i benefici riportati a pag. 15 che Di Iacovo (2008) esplicita

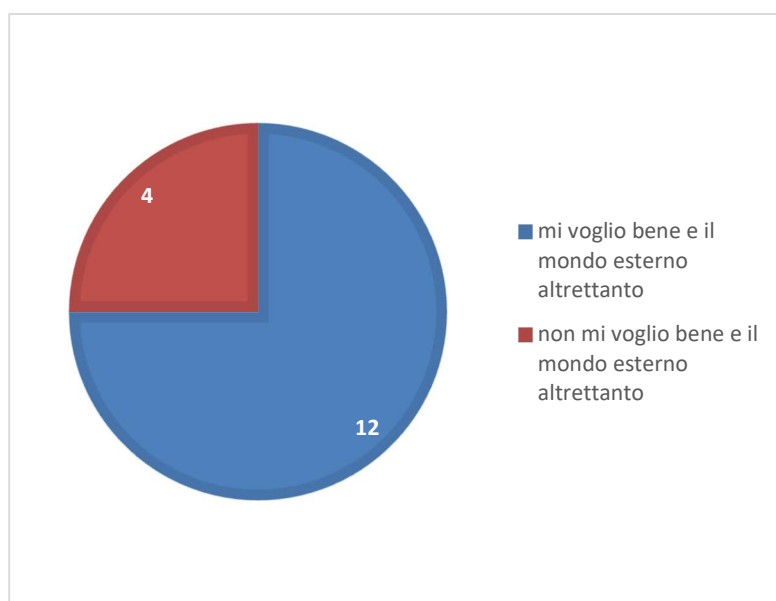
In un recente lavoro di Guarlotti e Marangoni (Guarlotti & Marangoni, 2005) viene sottolineato come interagire, lavorare o soltanto essere in un contesto naturale produca un'atmosfera che rende più facile alle persone relazionarsi con gli altri. Uno dei motivi è la riduzione della tensione e dell'ansia. Attraverso programmi orticolturali si instaurano nel soggetto, infatti, un senso di calma e di tranquillità.



**Grafico 4: in generale trovo che il mondo esterno mi vuole bene?**



**Grafico 5: mi voglio bene?**



**Grafico 6: rapporto tra percezione interno-esterno**

Per quanto riguarda le interviste analizzate sono emersi alcuni punti a sostegno della mia ipotesi di ricerca.

In tutte e quattro le interviste è emerso come il lavoro presso la Fondazione Orchidea sia di impatto positivo per il benessere e la qualità di vita dei soggetti intervistati. Infatti, essi esprimono come il lavoro agricolo – quindi richiedente uno sforzo fisico – sia di beneficio per il loro stato psico-fisico: come suggerisce O’Keefe (O’Keefe et al., 2010) il lavoro fisico all’aria aperta procura un significativo aumento dell’autostima e un miglioramento dell’umore.

Ogni soggetto intervistato afferma anche che proprio grazie al lavoro svolto nei campi e nelle serre della Fondazione, pur essendo spazi immensi, hanno la possibilità di lavorare in compagnia, evitando quindi isolamento sociale, ma anzi riuscendo ad instaurare rapporti interpersonali di successo che spesso e volentieri coltivano anche al di fuori della Fondazione. Si veda ad esempio *“allora alcune volte lo trovo molto importante di modo che aiuto a spurgare fuori sia la rabbia che ho dentro, anche il fisico ha bisogno di sforzo e di lavoro per alcuni lavori [...]”* (intervista 2, domanda 6, 11.06.2021) o anche *“Tanto tanto tanto tanto cioè tipo lì a livello fisico il lavoro è faticoso quindi sì, però faccio il possibile quello che riesco a fare sì, senti che che questo lavoro qua che nell'agricoltura muovendoti stando all'aria aperta fa bene a livello di fisico tanto tanto tanto sì sì sì. A livello mentale sì sì, mi fa stare bene, mi fa pensare ad altro”* (intervista 4, domanda 6, 10.06.2021).

Un altro punto interessante a favore della mia domanda di ricerca che viene riportato dai partecipanti all'intervista è il miglioramento delle proprie qualità professionali e sociali: da quando hanno iniziato il loro percorso lavorativo all'Orchidea, essi si ritengono cresciuti sia professionalmente sia per quanto riguarda l'area della relazione. Per la prima area ciò è stato possibile grazie al supporto di professionisti del settore agricolo, che spiegavano e mostravano il lavoro ai ragazzi nel corso degli anni, sostenendoli nelle loro difficoltà e nei loro limiti, spronandoli spesso a migliorare sé stessi. Come riporta uno degli intervistati *“Sì sì in questi 7-8 anni perché dal più schifoso tipo strappare erba e roba così e che ##### però se vai fuori sai farlo e quindi senti di avere imparato sì sì”* (intervista 3, domanda 14, 10.06.2021). Emblematico è anche il supporto che viene dato ai ragazzi da parte degli operatori agricoli, come ci dice uno degli intervistati *“sono fortunato perché se sbaglio e prendo il cicchetto [il rimprovero] dall'Andrea<sup>11</sup> [giardiniere] o dal Michele [giardiniere] però non è quel cicchetto, è quello che è costruttivo che ti dice tirat innanz [tirati insieme]”* (intervista 3, domanda 4, 10.06.2021).

L'area relazionale invece è rinforzata soprattutto grazie alla politica dell'Orchidea, che prevede e incoraggia il contatto con il mondo “esterno”, attraverso la vendita diretta al cliente, ai lavori esterni (ad esempio cura e manutenzione di giardini privati o pubblici, ma anche la creazione degli stessi da zero) e alle cosiddette “consegne” (ossia portare la merce ai grandi e piccoli distributori e direttamente a domicilio nel periodo estivo). Questi fattori sono molto importanti per sviluppare capacità comunicative adeguate, vincere la timidezza, responsabilizzarsi e divenire sempre più consci delle proprie risorse. Come dice uno dei ragazzi intervistati *“Sì, un po' di più anche magari già il semplice fatto magari quando vai e fai le consegne in giro comunque parli col cliente hai in mente queste cose. Un po' questa cosa del primo impatto non dico di essere timido timido però hai in mente non magari all'inizio, come conosco una persona non parto subito in tromba cose così, però sì mi ha aiutato tantissimo sta cosa comunque. Vai, prendi il furgone da solo vai fai la consegna non so magari a Lugano o Locarno e vai, devi trovare la persona cose così.”* (intervista 1, domanda 8a, 11.06.2021).

---

<sup>11</sup> I nomi riportati sono pseudonimi

## Riflessioni e conclusioni

Giunto alla conclusione di questo LT, sono consapevole di trovarmi solamente al principio di un percorso. Come per qualunque ricerca, non credo di essere arrivato ad una fine ma piuttosto ritengo di aver esplorato e portato una visione del cammino che potrà essere percorso anche da altri. Rispetto alla domanda che mi ponevo inizialmente, credo di aver trovato alcune risposte ma ugualmente, e soprattutto, posso proseguire ponendomene di nuove.

Non è semplice individuare delle specificità dell'intervento educativo da utilizzare rispetto a comportamenti o bisogni, poiché lavorare con l'essere umano è complesso. A volte è necessario saper improvvisare. Non ci sono copioni da seguire, ma una base su cui fondare il nostro intervento educativo; ci affidiamo alla teoria e la si adatta a dipendenza di ciò che ci sembra più funzionale in quel determinato momento.

Certamente alla base di ogni progettualità c'è un'attenta osservazione, la quale deve durare per tutto il percorso.

Un altro strumento essenziale è l'ascolto attivo. Senza di esso, infatti, non è possibile entrare in relazione. È importante mostrare interesse, trasmettere attenzione e partecipazione alla narrativa della persona.

Sicuramente un modello teorico importante è la progettazione dialogico-partecipata. Si progetta attraverso l'osservazione, la comunicazione, applicando la teoria all'esperienza, adattandola caso per caso, coinvolgendo tutti gli attori. Per progettare occorre considerare l'individuo, la sua rete, il contesto e l'ambiente. Ogni attore ritenuto indispensabile al processo di cambiamento, deve poter partecipare perché tutti i contributi potrebbero risultare fondamentali. Essa è complessa e articolata. Non è mai fissa e può essere modificata continuamente. Vengono posti degli obiettivi reputati attuabili. Sono fondamentali la partecipazione e la collaborazione. Per questo motivo, la persona e la sua rete vanno invitate nel partecipare e collaborare alla progettualità, perché è solo considerando le loro necessità, difficoltà, risorse e limiti, che si potrà capire quale progettualità attuare.

Per questo motivo, la persona deve essere messa al centro. Tutto ciò permette di affrontare la difficoltà attivando le potenzialità dell'individuo e della sua rete. È essenziale promuovere il suo empowerment in modo da valorizzare le sue peculiarità e caratteristiche. È un processo volto a riorganizzare la vita, fornendo gli strumenti per far fronte alle frustrazioni, ridare valore e dignità.

Far emergere le risorse e raggiungere gli obiettivi porta all'accrescimento di autonomia, autostima, emancipazione e benessere.

È importante promuovere la consapevolezza del singolo riguardo a ciò che è in grado di fare facendo leva sulla motivazione personale affinché possa in futuro farcela in modo autonomo.

Con un atteggiamento positivo, la Fondazione Orchidea dà la possibilità agli utenti di esercitare un'attività lavorativa favorente lo sviluppo e/o il mantenimento delle capacità individuali e valorizzarne le potenzialità, l'autonomia e la creatività, per una crescita globale armoniosa.

Ho avuto modo di incontrare e conoscere molte persone, con le quali sono entrato in relazione, soprattutto grazie all'empatia e all'ascolto attivo dell'altro. Grazie alle tante storie e ai punti di vista ascoltati, posso tratteggiare i principali punti di forza dei progetti di agricoltura sociale.

La Fondazione Orchidea offre all'utente la possibilità di esercitare in un ambiente adeguato, sicuro e protetto lo sviluppo o il mantenimento delle proprie capacità globali. La struttura offre lavoro nell'ambito del giardinaggio, della produzione di piante verdi e fiorite in vaso, della produzione orticola, della fornitura di prodotti a terzi e della manutenzione generale.

L'attività svolta assicura l'occupazione mettendo a disposizione una struttura lavorativa che gli utenti possono considerare come abituale posto di lavoro. In particolare, i responsabili dell'attività si occupano di garantire una presa a carico basata sulla conoscenza dei bisogni di ogni singolo utente, con l'offerta di un'attività rispondente ai bisogni e adattata alla sua patologia, l'adattamento migliore possibile all'ambiente fisico e sociale e la presa a carico sul piano affettivo e relazionale. Tali garanzie sono elaborate nella forma di un piano di intervento individuale.

C'è un crescente numero di prove sulla relazione positiva tra l'esposizione alla natura (che comprende una varietà di ambienti esterni, dall'aperta campagna, campi e foreste, agli alberi della strada, agli orti e giardini) e la salute di un individuo (Pretty, 2004; Pretty et al., 2007).

Il messaggio chiave che emerge è che il contatto con la natura migliora la salute psicologica riducendo i livelli di stress preesistenti, migliorando l'umore, offrendo sia un "ambiente riparatore" che un effetto protettivo da stress futuri (Kaplan, 1995). Il contatto con la natura migliora anche la salute incoraggiando l'esercizio fisico, facilitando il contatto sociale e fornendo opportunità di sviluppo personale (Health Council of the Netherlands, 2004). La ricerca ha anche dimostrato che esiste un legame diretto tra la quantità di spazio verde locale accessibile e la salute psicologica (Takano et al., 2002).

Nel suo lavoro che introduce il concetto di 'Biofilia', Wilson suggerisce che il nostro desiderio di connessione con la natura è innato e potente come altri istinti. Egli descrive "la tendenza innata a concentrarsi sulla vita e sui processi vitali" (Wilson, 1984, p.1). Questo implica che abbiamo un bisogno istintivo di entrare in contatto con la natura che ha guidato la nostra evoluzione come specie. Charles Lewis, un noto orticoltore, allude a una motivazione simile in noi quando scrive sul significato delle piante nella nostra vita:

"Quando facciamo giardinaggio, coltiviamo piante o troviamo tranquillità nel parco o nella foresta, gli antichi processi sono all'opera dentro di noi. È tempo di riconoscerli ed esplorare il loro significato per la nostra esistenza continua. Essi indicano la strada per un nuovo apprezzamento di noi stessi come fili nel tessuto della vita intessuta in tutto il mondo." (Lewis, 1996)



Dato che la "connessione" alla natura è sia desiderabile che benefica, ne consegue che una disconnessione dalla natura ha probabilmente effetti negativi sia sulla salute psicologica degli individui che sul modo in cui le popolazioni valutano e conservano il nostro ambiente naturale. Ne consegue anche che molte persone malate o in difficoltà trarrebbero beneficio da una riconnessione con la natura e questa premessa costituisce la base della cura verde.

L'elemento chiave in tutte le diverse forme di cura verde è quello di usare la natura per produrre benefici sanitari, sociali o educativi per una vasta gamma di persone vulnerabili.

Sempik et al. (2005) hanno dimostrato che l'orticoltura sociale e terapeutica permette alle persone di essere produttive in un ambiente che non è sotto pressione; di sviluppare un senso di identità e competenza intorno all'"essere un giardiniere" o un "lavoratore" piuttosto che un paziente; permette loro di impegnarsi nell'interazione sociale; di sviluppare la routine quotidiana e la struttura; di partecipare alla gestione del loro progetto; a volte di essere pagati per il loro lavoro o in occasioni di essere aiutati a trovare un lavoro retribuito. Tutti questi aspetti possono essere forniti da approcci e interventi che non utilizzano un ambiente naturale.

Solo affidandoci a valutazioni che tengano conto dell'individuo nella sua complessità e rete di relazioni potremo comprendere realmente l'intera gamma di benefici per la salute derivanti dall'utilizzo di tali approcci.

Questo modo di porsi e di operare assume un ruolo molto importante per una persona svantaggiata per la quale si apre la possibilità non solo di fruire del beneficio del prendersi cura di altri organismi viventi ma anche di riacquistare un ruolo sociale, perso a causa del disagio o della malattia, legato alla multifunzione dell'attività nell'orto-giardino. Questo nuovo punto di vista permette alla persona di sentirsi parte di un progetto più grande. La cura della terra è anche la cura dei luoghi e questo ne amplifica l'importanza ma non va considerato un compito da specialisti: chi cura la terra è il contadino, il pastore, l'ortolano, il cittadino degli orti urbani, il paziente del giardino terapeutico, il bambino degli orti scolastici o l'anziano della casa di riposo.

Qualsiasi sia il tipo di disabilità o problematica che la persona ha, punto principale ed orizzonte a cui sempre puntare è il recupero dell'autostima: si può raggiungere anche attraverso la ripresa del controllo della propria vita e la riscoperta delle proprie abilità. Le piante reagiscono velocemente alla cura dell'uomo e lo contraccambiano con la produzione di fiori e frutti divenendo una fonte di stimolo e motivazione: si genera così un feedback positivo che coadiuva a rafforzare la stima di sé. L'ottenimento di un prodotto utile per la società, ortaggi o fiori, aiuta l'autostima del soggetto in quanto è egli stesso parte della comunità locale, al cui benessere dà anch'egli un contributo. L'attività agricola crea un impegno continuo con un coinvolgimento crescente perché c'è qualcosa di vivo da controllare e di cui si ha una responsabilità (Matsuo, 1995).

Una ampia parte di autostima deriva da cosa una persona può fare e dal grado di controllo che ha in quel processo e il coltivare consente un adattamento ai propri ritmi e alle proprie possibilità: nell'orto si può sbagliare, gli errori come le imperfezioni fanno parte della natura e grazie a questo si conquista una maggiore tolleranza alle frustrazioni o perfino la capacità di

non viverle più come tali. Imparare a convivere con gli imprevisti, tempo avverso, grandinate e altri incontrollabili eventi che si possono presentare fanno affiorare resilienza nelle persone.

L'orto è in grado di aggregare le persone intorno ad una attività e un interesse comune, diventando un'occasione di socialità. Questo ha degli effetti sulla salute dal momento che esiste una correlazione tra salute, benessere e relazioni sociali: la promozione di relazioni sociali porta al miglioramento della salute e all'aumento del benessere (Yang et al., 2016).

Infine, la capacità di produrre qualcosa di apprezzato e voluto da altri, i quali sono disposti a pagare per averlo, muove i soggetti con difficoltà dal ruolo di chi ha bisogno a quello di chi dà qualcosa di valore agli altri.

Vi sono sicuramente caratteristiche proprie del lavoro agricolo che sono difficilmente non migliorabili, come lo sforzo fisico o il clima – a volte rigido, come nei mesi invernali o estivi – che possono scoraggiare alcune persone alla partecipazione di un progetto simile. Entra quindi in gioco il sostanziale ruolo delle istituzioni, promotrici e mediatrici tra soggetti differenti, che sono in egual modo beneficiari delle azioni positive prodotte da progetti di agricoltura sociale. Infatti, essa si può riflettere positivamente sia su “soggetti svantaggiati” ma anche sulla cittadinanza in modo più esteso. Se ad esempio le Istituzioni (servizi sociali, comuni, ecc.) facessero da ponte tra i soggetti coinvolti e la cittadinanza locale, sosterebbero circuiti alimentari alternativi alla grande distribuzione, a vantaggio del benessere delle persone e dell'ambiente.

In ultima analisi, ciò che penso è che non esista uno standard che consenta la buona riuscita di un progetto di agricoltura sociale; ciò che può essere decisivo sta nel fatto che tutti gli attori coinvolti credano in quel progetto e si rendano flessibili alle complessità che i rapporti umani possono assumere.

Mi rendo conto che la mia piccola ricerca è solo uno sguardo ad un mondo complesso e vasto, ma spero che ispiri qualcuno a compiere uno studio longitudinale in questo settore. Sarebbe molto interessante, ad esempio, seguire alcuni dei ragazzi presenti in Fondazione da poco tempo e verificare un loro eventuale cambiamento a lungo termine.

Come nota conclusiva di questo LT vorrei affermare quanto l'Agricoltura Sociale sia di beneficio alla qualità di vita delle persone interessate. Essa permette l'inclusione e spinge verso l'obiettivo educativo principe: l'autonomia.

## Bibliografia e sitografia

- Boffo, V., Falconi, S., & Zappaterra, T. (2012). *Per una formazione al lavoro: Le sfide della disabilità adulta*. Firenze University Press.
- Buzzelli, A., Berarducci, M., Leonori, C., & Associazione italiana persone Down. (2016). *Persone con disabilità intellettiva al lavoro: Metodi e strumenti per l'integrazione*. Centro studi Erickson.
- Cardini, M. (2005). *Integrazione lavorativa e fasce deboli: Dagli aspetti metodologici alla pratica educativa*. Carocci Faber.
- Cirulli, F., Berry, A., Borgi, M., Francia, N., & Alleva, E. (2011). L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: Prospettive di applicazione nel campo della salute mentale. *Rapporti ISTISAN*, 11/29, 53.
- Cottini, L., Fedeli, D., & Zorzi, S. (2016). *Qualità di vita nella disabilità adulta: Percorsi, servizi e strumenti psicoeducativi*. Centro studi Erickson.
- Di Iacovo, F. (A c. Di). (2008). *Agricoltura sociale: Quando le campagne coltivano valori; un manuale per conoscere e progettare*. F. Angeli.
- Erikson, E. H. (2018). *I cicli della vita: Continuità e mutamenti*. Armando.
- Finuola, R., & Pascale, A. (2008). *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*. Roma : Istituto nazionale di economia agraria ;
- Guarlotti, F., & Marangoni, F. (2005). Aspetti socio-psicologici nella scelta delle piante. *Parliamo di...*, 3.
- Hamer, M., Stamatakis, E., & Steptoe, A. (2009). Dose-response relationship between physical activity and mental health: The Scottish Health Survey. *British Journal of Sports Medicine*, 43(14), 1111–1114.
- Kaplan, S. (1995). The restorative benefits of nature: Toward an integrative framework. *Journal of Environmental Psychology*, 15(3), 169–182.
- Lasagno, D. (2012). *Oltre l'istituzione: Crisi e riforma dell'assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*. Ledizioni.

- Laumann, K., Gärling, T., & Stormark, K. M. (2003). Selective attention and heart rate responses to natural and urban environments. *Journal of Environmental Psychology*, 23(2), 125–134.
- Lewis, C. A. (1996). *Green nature/human nature: The meaning of plants in our lives*. University of Illinois Press.
- Mancini, G., & Sabbatini, G. (1999). *Riabilitazione lavoro: Una metodologia per l'inserimento lavorativo delle persone extossicodipendenti, disabili e dei pazienti psichiatrici*. Carocci.
- Maritain, J., & Viotto, P. (1996). *L'educazione al bivio*. La scuola.
- Matsuo, E. (1995). Horticulture helps us to live as human beings: Providing balance and harmony in our behavior and thought and life worth living. *Acta Horticulturae*, 391, 19–30.
- Mead, G. H., Morris, C. W., Huebner, D. R., & Joas, H. (2015). *Mind, self, and society* (The definitive edition). University of Chicago Press.
- Mitchell, R., & Popham, F. (2007). Greenspace, urbanity and health: Relationships in England. *Journal of Epidemiology & Community Health*, 61(8), 681–683.
- Montobbio, E., & Grondona, M. (1994). *La casa senza specchi. Esperienze di integrazione lavorativa del disabile*. Omega.
- OECD Better Life Index. (s.d.). Recuperato 30 giugno 2021, da <https://www.oecdbetterlifeindex.org/it/#/111111111111>
- O'Keefe, J. H., Vogel, R., Lavie, C. J., & Cordain, L. (2010). Achieving hunter-gatherer fitness in the 21(st) century: Back to the future. *The American Journal of Medicine*, 123(12), 1082–1086.
- orticoltura in Vocabolario—Treccani*. (s.d.). Recuperato 17 giugno 2021, da <https://www.treccani.it/vocabolario/orticoltura>
- Pacchiarotti, P. (2007). *Diversità al lavoro: La qualità della vita professionale delle persone diversamente abili nel Comune di Roma*. Anicia.

- Porcarelli, A. (2009). *Lineamenti di pedagogia sociale*. Armando.
- Pretty, J. (2004). How nature contributes to mental and physical health. *Spirituality and Health International*, 5(2), 68–78.
- Pretty, J., Peacock, J., Hine, R., Sellens, M., South, N., & Griffin, M. (2007). Green exercise in the UK countryside: Effects on health and psychological well-being, and implications for policy and planning. *Journal of Environmental Planning and Management*, 50(2), 211–231.
- Ragone, M. (2011). *Le parole di Danilo Dolci: Anatomia lessicale-concettuale*. Edizioni del Rosone.
- Relf, D. (1992). Human Issues in Horticulture. *HortTechnology*, 2(2), 159–171.
- Sempik, J., Aldridge, J., & Becker, S. (2005). *Health, well-being, and social inclusion: Therapeutic horticulture in the UK*. Policy Press.
- Sempik, J., Hine, R., & Wilcox, D. (2010). *Green care: A conceptual framework ; a report of the Working Group on the Health Benefits of Green Care, COST 866, Green Care in Agriculture*. Centre for Child and Family Research.
- Staats, H., Gatersleben, B., & Hartig, T. (1997). Change in mood as a function of environmental design: Arousal and pleasure on a simulated forest hike. *Journal of Environmental Psychology*, 17(4), 283–300.
- Takano, T., Nakamura, K., & Watanabe, M. (2002). Urban residential environments and senior citizens' longevity in megacity areas: The importance of walkable green spaces. *Journal of Epidemiology and Community Health*, 56(12), 913.
- Tanzi, E. (1903). *La legge sui manicomi e sugli alienati*. Zamorani e Albertazzi.
- Ulrich, R. S., Simons, R. F., Losito, B. D., Fiorito, E., Miles, M. A., & Zelson, M. (1991). Stress recovery during exposure to natural and urban environments. *Journal of Environmental Psychology*, 11(3), 201–230.
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia: The human bond with other species*. Harvard Univ. Press.

Yang, Y. C., Boen, C., Gerken, K., Li, T., Schorpp, K., & Harris, K. M. (2016). Social relationships and physiological determinants of longevity across the human life span. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 113(3), 578–583.

## Allegati

### Allegato 1: questionario non compilato

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Sono contento di lavorare all'Orchidea	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fra le attività proposte preferisco lavorare (più risposte possibili)				
<input type="checkbox"/> In serra				
<input type="checkbox"/> All'aperto				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito della floricoltura				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito degli ortaggi				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito del giardinaggio in generale				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito della cura delle strutture e attrezzature				
La struttura viene incontro alle mie preferenze lavorative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fra le attività svolte preferisco				
<input type="checkbox"/> Utilizzare attrezzi a motore in genere				
<input type="checkbox"/> Utilizzare utensili diversi (zappa, rastrello, ecc ...)				
<input type="checkbox"/> Preparazione superfici di coltura interno/esterno				
<input type="checkbox"/> Attività quali invasare, trapiantare, annaffiare, ecc ...				
Penso di avere sufficiente spazio in queste attività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Penso di essere rispettoso del lavoro che mi viene affidato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sento costante sul posto di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Se hai risposto poco o per nulla, perché?				
<input type="checkbox"/> Motivi di salute				
<input type="checkbox"/> Non sono motivato				
<input type="checkbox"/> Problemi di concentrazione				
<input type="checkbox"/> Altro .....				
Ho autonomia nelle attività che svolgo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nel bisogno mi sento aiutato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Da chi?				
<input type="checkbox"/> Colleghi				
<input type="checkbox"/> Collaboratori				
<input type="checkbox"/> Superiori				
Modalità di lavoro preferita				
<input type="checkbox"/> Preferisco lavorare da solo				
<input type="checkbox"/> preferisco lavorare in compagnia				
Rispetto le norme di sicurezza per me e per gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Se trovo difetti, cosa faccio?				
<input type="checkbox"/> Sospendo l'attività				
<input type="checkbox"/> Comunico				
<input type="checkbox"/> Riparo				

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Con chi mi trovo meglio nei rapporti lavorativi				
<input type="checkbox"/> Con i miei colleghi				
<input type="checkbox"/> Con i collaboratori				
<input type="checkbox"/> Con i superiori				<input type="checkbox"/>
Mi trovo bene con gli orari di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono disponibile, al bisogno, a modificare gli orari di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accetto eventuali critiche su come svolgo l'attività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trovo corretto il mio stipendio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In generale trovo che il "mondo" esterno mi vuole bene	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'Orchidea è partecipe a sviluppare i miei interessi personali?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trovo che l'Orchidea conosca a sufficienza i miei bisogni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La Fondazione dovrebbe avere la figura di uno psichiatra/psicologo che al bisogno possa sostenermi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> Sostegno individuale				
<input type="checkbox"/> Sostegno di gruppo				
Mi voglio bene?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Osservazioni

Data



## **Allegato 2: traccia intervista**

Data

1. Da quanto tempo lavori alla fondazione orchidea?
2. Da quando hai iniziato a lavorare alla fondazione orchidea, il percorso è stato continuativo o hai avuto delle interruzioni?
3. Quali motivazioni ti hanno spinto a iniziare questo percorso lavorativo all'orchidea?
4. Sei contento/a di lavorare all'orchidea? Perché?
5. Secondo te lavorare alla fondazione orchidea ti fa stare bene? In che modo?
6. Quanta importanza ha, secondo te, il lavoro che svolgi alla fondazione orchidea per il tuo benessere psicologico e fisico?
7. In una settimana tipica, con che frequenza ti senti stressato/a al lavoro?
8. Senti di fare parte della società?
  - a. Secondo te, lavorare all'Orchidea ti ha aiutato/permesso di integrarti meglio nella società?
9. Potresti descrivermi il rapporto con i tuoi colleghi/ collaboratori/ superiori?
  - a. All'interno dell'Orchidea hai stretto delle relazioni amicali? Me ne parleresti?
10. Quanto conta la tua opinione sul lavoro che svolgi per i tuoi collaboratori e colleghi?
11. Quanto ti senti libero di scegliere in autonomia il metodo con cui compiere un lavoro a te assegnato?
  - a. Quanto è importante per te questa libertà?
  - b. Hai partecipato direttamente alla costruzione del tuo progetto individuale?
12. Vorresti fare delle esperienze lavorative al di fuori della fondazione orchidea? Perché e quali?
13. C'è qualcosa che cambieresti per migliorare questa esperienza di lavoro? Se sì, cosa?
14. I lavori che ti vengono assegnati ti permettono di crescere professionalmente?
  - a. Da quando lavori all'Orchidea, pensi di essere cresciuto a livello personale?
15. Ritieni di essere ben pagato/a per le tue prestazioni di lavoro?

Osservazioni CNV

Altro

### **Allegato 3: trascrizione interviste**

I nomi riportati sono pseudonimi per garantire l'anonimato, le eventuali note dell'intervistatore sono state aggiunte tra parentesi quadre dove ritenuto necessario. Parole scurrili o volgari sono state censurate con #. In grassetto sono riportate le domande sottoposte, nel caso in cui ho ritenuto approfondire una data risposta ho identificato la domanda e la risposta in questione con, rispettivamente, una **D** e una **R**.

#### **Intervista 1**

Data 11.06.2021

**1. Da quanto tempo lavori alla fondazione orchidea?**

Dal 20 di Aprile 2019, no scusami del 2020, quando è iniziato il lockdown, però avevo già fatto nel 2017 quasi un anno qua.

**2. Da quando hai iniziato a lavorare alla fondazione orchidea, il percorso è stato continuativo o hai avuto delle interruzioni?**

No no, ho fatto delle interruzioni. Nel 2017 ho fatto 8 mesi più o meno, poi sono andato alla Diamante al Frutteto, lì ho fatto tre mesi. Eh sì dal 2017 al 2020 non ho più fatto niente.

**D:** E come mai avevi interrotto all'epoca?

**R:** Così cioè non avevo diciamo voglia, cioè mi ero lasciato andare.

**3. Quali motivazioni ti hanno spinto a iniziare questo percorso lavorativo all'orchidea?**

Eh ero arrivato al punto che cioè stavo facendo sempre le stesse cose a casa e mi stavo annoiando.

**D:** Ma ti ha parlato qualcuno dell'orchidea?

**R:** No, l'ho cercata io cioè, l'ho ricercata. La prima volta invece sono andato cos'è lì al centro a Gerra Piano [CPS] e poi niente mi han portato loro qui, sono [stato] indirizzato

**4. Sei contento/a di lavorare all'orchidea? Perché?**

Sì. Mi piace cioè faccio parte di un bel gruppo e mi sento partecipe, anche il lavoro cioè mi piace, comunque abbastanza variato e ci sta.

**5. Secondo te lavorare alla fondazione orchidea ti fa stare bene? In che modo?**

Sì molto. Perché magari posso essere me stesso senza che mi devo far problemi degli altri tipo cioè che non devo fare magari attenzione a quello che dico, sento di potermi esprimere per quello che sono

**6. Quanta importanza ha, secondo te, il lavoro che svolgi alla fondazione orchidea per il tuo benessere psicologico e fisico?**

Allora cioè mi tiene occupato prima di tutto, poi almeno per come la penso io ci sta perché cioè te la dico così: è vita. metti in mente un domani, ti separi [inteso come coltivare] i pomodori da solo insomma queste cose sì così sì.

**D:** e a livello di benessere fisico proprio stare all'aria aperta e muoversi faticare?

R: quello mi piace ci sta ci sta. non sono uno che mi faccio problemi, un lavoro magari non lo voglio fare. no no ci sta cioè poi io più che altro è bello arrivi a casa la sera che sei stanco ok sì, ma hai dato tanto per quello, perché ho fatto cioè ho fatto qualcosa oggi non sono stato a casa, hai in mente cose così ci stanno

**7. In una settimana tipica, con che frequenza ti senti stressato/a al lavoro?**

2, 3, 2 poco poco o niente

**8. Senti di fare parte della società?**

Diciamo dipende. Lo vedo già ogni tanto con i miei amici così così, tipo certi discorsi magari io che non capisco cose, cioè sto lì magari ascolto e basta e non entro a far parte [della conversazione] e cose così poi dipende, ci sono magari cose che capisco e ogni tanto no eh. 50 e 50 comunque

**a. Secondo te, lavorare all'Orchidea ti ha aiutato/permesso di integrarti meglio nella società?**

Sì, un po' di più anche magari già il semplice fatto magari quando vai e fai le consegne in giro comunque parli col cliente hai in mente queste cose. Un po' questa cosa del primo impatto non dico di essere timido timido però hai in mente non magari all'inizio, come conosco una persona non parto subito in tromba cose così, però sì mi ha aiutato tantissimo sta cosa comunque. Vai, prendi il furgone da solo vai fai la consegna non so magari a Lugano o Locarno e vai, devi trovare la persona cose così.

**9. Potresti descrivermi il rapporto con i tuoi colleghi/ collaboratori/ superiori?**

Sì cioè penso magari si vede cioè parlo con tutti non c'è nessuno che mi sta antipatico, cioè io tratto tutti nello stesso modo, chiunque. Comunque ci sta perché tipo anche quando c'erano i pomodori mi ricordo tutti Luca questo così va bene così? Luca ci sta?

**a. All'interno dell'Orchidea hai stretto delle relazioni amicali? Me ne parleresti?**

Si alcuni. Vederli no non li vedo, cioè più che altro non sono uno che se esce. Esco poco magari esco un attimo o sennò c'ho diciamo gli amici di quando andavo alle elementari comunque vogliamo organizzare così una qualche grigliata tutti insieme [con i colleghi]

**10. Quanto conta la tua opinione sul lavoro che svolgi per i tuoi collaboratori e colleghi?**

sì sì sì ehm questo è importante perché cioè mi sento parte di un qualcosa sì

**11. Quanto ti senti libero di scegliere in autonomia il metodo con cui compiere un lavoro a te assegnato?**

Dipende dal tipo di lavoro, cioè mi dicono magari ok Luca vai a vangare l'orto, cioè li prendo parto so come si fa, però magari certe cose o che non ho mai fatto o che ho fatto ma pochissime volte preferisco chiedere sempre una volta e poi parto come mi hanno fatto vedere loro

**a. Quanto è importante per te questa libertà?**

Si alla fine sì perché magari tipo come l'altra volta, non mi ricordo più con chi mi avevano messo, mi hanno detto di fargli vedere di insegnargli a legare i pomodori così sì ci sta

**b. Hai partecipato direttamente alla costruzione del tuo progetto individuale?**

Non ho ancora avuto l'incontro con Francesca [educatrice]

**12. Vorresti fare delle esperienze lavorative al di fuori della fondazione orchidea?****Perché e quali?**

Dipende dipende, cioè comunque io ho fatto tante esperienze così in giro, dipende anche sempre dal posto in cui ti trovi cose così coi colleghi. Però cioè se ho la possibilità resto qui

**13. C'è qualcosa che cambieresti per migliorare questa esperienza di lavoro? Se sì, cosa?**

Per me va benissimo così

**14. I lavori che ti vengono assegnati ti permettono di crescere professionalmente?**

chiaro sono migliorato rispetto a magari 3, 4 anni fa sì

**a. Da quando lavori all'Orchidea, pensi di essere cresciuto a livello personale?**

Sono quello di sempre, lo stesso cioè io sono sempre stato così, ho sempre parlato con tutti se devo mandarti a quel paese ti mando cioè, sempre uguale per quel lato. Ecco però magari un po' come ti ho detto prima la timidezza a primo impatto un po' di più mi ha aiutato

**15. Ritieni di essere ben pagato/a per le tue prestazioni di lavoro?**

Si secondo me sì, sì e no. Dipende da quello che fai. Ci starebbe qualcosina in più anche 200 300 fr in più

## Intervista 2

Data 11.06.2021

### 1. Da quanto tempo lavori alla fondazione orchidea?

Dal 2014

### 2. Da quando hai iniziato a lavorare alla fondazione orchidea, il percorso è stato continuativo o hai avuto delle interruzioni?

Alcuni momenti c'era delle interruzioni che non riuscivo a lavorare bene, che mi fermavo non avevo sbatti di lavorare, che non mi trovo bene con alcuni colleghi all'inizio. Insomma, mi son detto ma dove son finito che razza di posto è? E niente dopo man mano mi sono abituato a riprendere il ritmo. Ultimamente negli ultimi anni invece ho una cosa abbastanza continua e quindi mi ritrovo bene, mi hanno abituato i miei genitori [a lavorare] sempre, continuo, va bene veloce tutto quindi va bene.

### 3. Quali motivazioni ti hanno spinto a iniziare questo percorso lavorativo all'orchidea?

In teoria mi hanno spinto tanto i miei genitori, perché prima ho fatto l'apprendistato di cuoco e quindi con alcuni colleghi, quando lavoravo nella ristorazione, non mi trovavo bene cioè mi trattavano di ##### poi dopo mi sgridavano spesso dietro e non riuscivo a lavorare con loro, poi anche un capo che sempre dietro che continua a sfidarti "ma che ##### fai muso", non ero abbastanza veloce a far le cose e dopo niente i miei genitori hanno parlato con col Mattia [direttore] io ho fatto 1-2 settimane di stage qua alla Fondazione e dopo il Matti ha detto che ha visto che lavoravo bene e dopo mi hanno assunto subito

### 4. Sei contento/a di lavorare all'orchidea? Perché?

Ora come ora si mi trovo bene, a parte con alcuni colleghi che devo ancora capirli, però sì perché tanti lavori, tipo quando andiamo a fare i lavori esterni, sono lavori che a me piace tantissimo fare, come magari muri a secco tutte queste cose e da lì allora mi son detto mi trovo bene si fidano di me quindi perché non rimanere?

### 5. Secondo te lavorare alla fondazione orchidea ti fa stare bene? In che modo?

sì

### 6. Quanta importanza ha, secondo te, il lavoro che svolgi alla fondazione orchidea per il tuo benessere psicologico e fisico?

Allora alcune volte lo trovo molto importante di modo che aiuto a spurgare fuori sia la rabbia che ho dentro, anche il fisico ha bisogno di sforzo e di lavoro per alcuni lavori, altri lavori invece come magari fare la sfilatura dei crisantemi o strappare erba, quello non mi danno assolutamente soddisfazione perché non ti danno un sforzo fisico che il tuo corpo richiede per lavorare. A livello mentale sì, mi trovo bene, beh pensa che sei a contatto sia con la natura che con le piante da orto e quindi sì tanto

### 7. In una settimana tipica, con che frequenza ti senti stressato/a al lavoro?

Per una normale, stressato direi sul 2-3

### 8. Senti di fare parte della società?

Sì quello sì sì

#### a. Secondo te, lavorare all'Orchidea ti ha aiutato/permesso di integrarti meglio nella società?

Sì, mi ha aiutato veramente tanto perché tipo se non sapevo qualcosa mi aiutavano a capire esattamente quello che io non riuscivo a capire e quindi adesso riesco a fare sì un dialogo con altre persone

**9. Potresti descrivermi il rapporto con i tuoi colleghi/ collaboratori/ superiori?**

Oh bene con tutti coi colleghi ti trovi bene con tutti, anche con i capi che adesso mi danno tanta responsabilità. Poi in Fondazione e anche con le educatrici se non so, se ho qualche problema familiare o che non sto bene io, mi hanno aiutato veramente tanto

**a. All'interno dell'Orchidea hai stretto delle relazioni amicali? Me ne parleresti?**

Sì, devo dire all'inizio alcune persone mi stavano antipatiche perché non si poteva avere un dialogo, parlare con loro, invece adesso siamo ottimi colleghi anche amici e spesso li vedo anche fuori andiamo a berci qualcosa insieme andiamo a fare anche festa insieme

**10. Quanto conta la tua opinione sul lavoro che svolgi per i tuoi collaboratori e colleghi?**

Allora questa sinceramente non lo so, io quando vedo qualcosa che per me non funziona ne parlo con i capi e loro tante volte mi dicono "sì hai ragione", "lo so devi stringere i denti e pensa a fare il tuo lavoro", cioè pensa a te stesso e non pensare agli altri. Da alcuni colleghi viene [vengo] ascoltato e dopo lo mettono in pratica anche loro, con i capi ne parlo e dopo loro lo dicono sì guarda hai ragione non hai ragione dopo mi spiegano anche il perché

**11. Quanto ti senti libero di scegliere in autonomia il metodo con cui compiere un lavoro a te assegnato?**

dal modo che voglio io se devo dare una scala da uno a 10 sarebbe una via di mezzo, 5

**a. Quanto è importante per te questa libertà?**

sì

**b. Hai partecipato direttamente alla costruzione del tuo progetto individuale?**

sì

**12. Vorresti fare delle esperienze lavorative al di fuori della fondazione orchidea? Perché e quali?**

Boh, da una parte mi piacerebbe, dall'altra so che hanno tanto abbastanza bisogno in Fondazione, quindi ho deciso di rimanere qua senza andare a fare qualche stage fuori

**13. C'è qualcosa che cambieresti per migliorare questa esperienza di lavoro? Se sì, cosa?**

[domanda non sottoposta]

**14. I lavori che ti vengono assegnati ti permettono di crescere professionalmente?**

Sì quello molto [professionalmente].

**a. Da quando lavori all'Orchidea, pensi di essere cresciuto a livello personale?**

A Livello personale anche, ad esempio riesco a lavorare bene anche da solo e riesco a fare tanti lavori che prima non riuscivo a fare continuamente, invece adesso sì. Quindi niente mi trovo bene. Adesso riesco avere un dialogo abbastanza continuativo con tanta gente invece prima ero abbastanza chiuso in me stesso e quando arrivavo a casa tipo mangiavo, non parlavo con nessuno mi chiudevo in camera

**15. Ritieni di essere ben pagato/a per le tue prestazioni di lavoro?**

Sinceramente mi piacerebbe avere un aumento di paga, però so che qui è una Fondazione quindi abbiamo tutti i nostri problemi, quindi accetto il salario che mi danno

### Intervista 3

Data 10.6.2021

#### 1. Da quanto tempo lavori alla fondazione orchidea?

Dal 2013

#### 2. Da quando hai iniziato a lavorare alla fondazione orchidea, il percorso è stato continuativo o hai avuto delle interruzioni?

No no no no no no perché non dicevano sempre che non ero pronto di qua e di là quindi si

#### 3. Quali motivazioni ti hanno spinto a iniziare questo percorso lavorativo all'orchidea?

il problema che quando ho finito la in Italia di lavorare è uscita la crisi e volevano mandarmi in fondazione Diamante, lì quella proprio quella con le persone che hanno problemi più seri come, non so come spiegarti, che c'erano gente un po' più problematica di qui di là, ma la mamma, soprattutto la mamma, il papà anche il papà un pochettino, ha detto "no a Nicola non serve una Fondazione" cioè si può andare in Fondazione, però una Fondazione che c'è gente che sì, sa fare 1+1 e il risultato deve essere 2. Certo poi il papà perché conosceva già il Mattia [direttore] perché lavorava alle scuole medie di Giornico e Mattia era lì 2-3 volte a settimana per far lezione proprio ai disabili, quelli che hanno problemi, ecco quelli cioè no per farti l'esempio non prendo in giro però hai capito, quelli che hanno più problemi di me, più gravemente ecco. Allora si sono conosciuti ecco però è così cioè, più il papà poi anche la mamma, ha spinto di più la mamma per cercare un posto, però il papà e le sue conoscenze è riuscito. Ha sentito Mattia e così ha detto portalo giù da me che magari vediamo cosa imbastire, qualcosa per il suo futuro. E come ti ho detto prima, dal 2013 sono ancora qua eh eh.

#### 4. Sei contento/a di lavorare all'orchidea? Perché?

Questa è una bella domanda perché, no perché ti dico la verità no, perché vedi che a volte mi parte l'embolino facile sì, perché dico sono fortunato perché se sbaglio e prendo il cicchetto [il rimprovero] dall'Andrea [giardiniere] o dal Michele [giardiniere] però non è quel cicchetto, è quello che è costruttivo che ti dice tirat innanz [tirati insieme], anche se è una Fondazione però stiamo lavorando. Ecco sì però altre cose mi fanno cadere le braccia, ecco tipo la storia della vendita cioè mi piace sono contentissimo che il Michele me l'ha data, ti dico che io sono felicissimo, però tipo sto facendo un cliente siamo in due giochiamocela alla pari, facciamogli vedere che siamo autonomi, cioè va bene che io non sono bravo a fare i conti però magari uno è bravo a fare i conti, cioè ci facciamo un gioco di squadra, io ti vengo incontro tu vieni incontro a me.

#### 5. Secondo te lavorare alla fondazione orchidea ti fa stare bene? In che modo?

[ha risposto a questa domanda nella 5 e nella 6]

#### 6. Quanta importanza ha, secondo te, il lavoro che svolgi alla fondazione orchidea per il tuo benessere psicologico e fisico?

A livello fisico sicuramente. Vah un lavoro come questo, come oggi che sono andato a fare la rotonda [manutenzione della rotonda a Losone] così a me piacciono perché sono fuori, almeno non sento lamentele così. Sinceramente mentale eh no guerra unica e in più qualche volta guerra con me stesso, perché dico come stamattina la cosa che dovevo andare con Piero

[collega] se non ce la fai bom basta dirlo, non ce la fai però non posso mettermi io al telefono per fare da psicologo, certo lo faccio anche. A Claudio [collega] lo faccio perché più di una volta mi ha fatto un paio di volte la Magic [magic box del Too good Too go<sup>12</sup>], ecco vedi se uno fa dare per avere, ecco non so se è giusto hai capito quello che dico, come te mi hai tenuto la canna [dell'acqua] però dopo facciamo la magic assieme, ecco che non posso dirti “*no non c'ho voglia*” devo dirti di sì perché è quello, sì un po' di aiuto reciproco, perché se io ti do una mano e ti chiedo una mano [ma] mi giri la faccia dall'altra parte allora, scusa il termine, però dico anche #####

### **7. In una settimana tipica, con che frequenza ti senti stressato/a al lavoro?**

questa è una bella domanda perché non me l'ha mai fatta nessuno. Stressato tre giorni su quattro, perché il giovedì non ci penso perché sto con la testa al weekend, poi se vado in Italia da mia mamma o così penso al weekend che non voglio più mangiarmi il fegato

**D:** sono i lavori o le persone?

**R:** persone persone sì, perché sai e cominciano uno si lamenta di questo, uno di quello, solamente io mi lamento e mi prendo il cicchetto, però loro che si lamentano gli danno un premio, ecco sono contento che è arrivato Andrea [giardiniera] perché a differenza di Michele [giardiniera] vedi tu [gli] dici “*posso finire alle quattro?*” ok va bene però non si sa se lo dice [come se] ormai non posso farci niente devo dirgli sì per forza o lo fa per dire boh intanto c'è poco da fare in un'ora poi l'Andrea ha visto quando raccolgo le viole, quando gli dico non c'ho voglia, mi fa no lo fai te perché mi fido di te, ecco però ti da l'input di fare, so che puoi farcela ecco. Per quello che sono contento che c'è anche lui

### **8. Senti di fare parte della società?**

Sì, Perché anche se lavoro in una Fondazione così sono integrato sì, non mi sento cioè, senza offesa, non mi sento una persona che ha problemi di qui e di là, cioè ho le mie difficoltà come tutti, chi più gravi e più o meno gravi io sono fortunato

#### **a. Secondo te, lavorare all'Orchidea ti ha aiutato/permesso di integrarti meglio nella società?**

Mi ha aiutato ancora di più, mi ha arricchito sì sì, ero già integrato ma con l'aiuto della Fondazione mi ha aiutato come comportarmi

### **9. Potresti descrivermi il rapporto con i tuoi colleghi/ collaboratori/ superiori?**

dividerei in due parti, d'una parte benissimo come con [nomi di vari colleghi] così ma dall'altra non funziona, no no no non riesco attaccare bottone, non riesco, è inesistente la cosa proprio. Con i responsabili non posso dire proprio niente assolutamente, sono tutti bravi

#### **a. All'interno dell'Orchidea hai stretto delle relazioni amicali? Me ne parleresti?**

Sì sì sì, con [nomi di colleghi] ci vediamo anche fuori, ci sentiamo spesso. Sono contento di averli come amici

### **10. Quanto conta la tua opinione sul lavoro che svolgi per i tuoi collaboratori e colleghi?**

<sup>12</sup> Il Too Good To Go è un'applicazione mobile che connette i consumatori ai ristoranti e negozi che hanno del cibo e prodotti alimentari invenduti. Acquistando una “magic box” si ottengono delle derrate alimentari a basso costo che altrimenti andrebbero buttate via. La Fondazione Orchidea fa parte di questo sistema



Qui io no, io no io ascolto e basta. Se i capi ti dicono di fare quello, faccio ok perché sono più avanti, quindi se dicono quello è bianco è bianco. Capito? Gli altri se dicono facciamo così, no ascolta se il capo ti ha detto di fare così si fa così punto, non cambiamo colore

**11. Quanto ti senti libero di scegliere in autonomia il metodo con cui compiere un lavoro a te assegnato?**

Se i capi dicono così faccio così. Anche con mio nonno, mio papà. Io ubbidisco a quello che mi hanno detto

**a. Quanto è importante per te questa libertà?**

[domanda non sottoposta]

**b. Hai partecipato direttamente alla costruzione del tuo progetto individuale?**

[domanda non sottoposta]

**12. Vorresti fare delle esperienze lavorative al di fuori della fondazione orchidea? Perché e quali?**

Si sto per andare a fare uno stage esterno, perché voglio uscire dalla Fondazione, il mio futuro è fuori. Se non sono pronto almeno lo capisco, ma adesso voglio uscire

**13. C'è qualcosa che cambieresti per migliorare questa esperienza di lavoro? Se sì, cosa?**

Tante cose perché ad esempio quando mettono cose sulla lavagna [le mansioni vengono scritte su una lavagna prima di iniziare il lavoro, così ognuno sa cosa deve fare] sia quello punto. Il Michele [giardiniera] ti dice all'inizio serra 1 [allora] serra 1 punto. Non frega un ##### o siamo sulla stessa barca o facciamo due barche. [riferito ai diversi trattamenti che ricevono le persone. Non vi è ingiustizia, ma i compiti assegnati sono dati in base alle risorse personali delle persone]

**14. I lavori che ti vengono assegnati ti permettono di crescere professionalmente?**

Sì sì in questi 7-8 anni perché dal più schifoso tipo strappare erba e roba così e che ##### però se vai fuori sai farlo e quindi senti di avere imparato sì sì

**a. Da quando lavori all'Orchidea, pensi di essere cresciuto a livello personale?**

sì, perché riesco a sopportare di più, su altre cose mi sento che sto crescendo. Sì, avevo [già] la volontà di farmi vedere di qua e di là, però meno di adesso

**15. Ritieni di essere ben pagato/a per le tue prestazioni di lavoro?**

No

## Intervista 4

Data 10.6.2021

### 1. Da quanto tempo lavori alla fondazione orchidea?

Adesso sono tre anni e mezzo

### 2. Da quando hai iniziato a lavorare alla fondazione orchidea, il percorso è stato continuativo o hai avuto delle interruzioni?

Da quando sono qua ho sempre continuato qua, si quindi da tre anni e mezzo

### 3. Quali motivazioni ti hanno spinto a iniziare questo percorso lavorativo all'orchidea?

Ma ero a scuola e cercavo un posto come giardiniere, così il mio maestro mi ha proposto questo posto qua, ho fatto due settimane di stage qui sì e dopo da lì mi è piaciuto, ho chiesto di fare un altro stage e poi sono rimasto

### 4. Sei contento/a di lavorare all'orchidea? Perché?

Perché ma bom è un bel posto, poi ci sono ragazzi della mia età, mi trovo bene, intanto qualche litigata così però ci sta però, insomma mi trovo bene bene bene

### 5. Secondo te lavorare alla fondazione orchidea ti fa stare bene? In che modo?

Si sì. Sia mentalmente che stacca un po'. Dalla famiglia soprattutto. Non so proprio l'ambiente, magari ridi e scherzi ti passa il tempo

### 6. Quanta importanza ha, secondo te, il lavoro che svolgi alla fondazione orchidea per il tuo benessere psicologico e fisico?

Tanto tanto tanto tanto cioè tipo lì a livello fisico il lavoro è faticoso quindi sì, però faccio il possibile quello che riesco a fare sì, senti che che questo lavoro qua che nell'agricoltura muovendoti stando all'aria aperta fa bene a livello di fisico tanto tanto tanto sì sì sì. A livello mentale si sì, mi fa stare bene, mi fa pensare ad altro

### 7. In una settimana tipica, con che frequenza ti senti stressato/a al lavoro?

Dipende cosa faccio proprio certi lavori sono stressanti. Quello che mi stressa di più qua è strappare l'erba, proprio è stressante, proprio un lavoro che detesto

### 8. Senti di fare parte della società?

che domanda eh... un po' più no che sì, mi sento un po' isolato

#### a. Secondo te, lavorare all'Orchidea ti ha aiutato/permesso di integrarti meglio nella società?

boh ad esempio quella volta lì quando son dovuto andare per la prima volta con Bruno a conosce i suoi amici, all'inizio veramente molto nervoso, agitatissimo perché non sapevo che persone trovavo così, ma poi alla fine qua qualcuno mi ha aiutato un po', il dialogo mi ha aiutato, qualche consiglio, ho provato e va bene più o meno, si riesco a farmi un po' più dentro [con le persone] confronto a prima. Prima era proprio no stavo lì in un angolino non riuscivo a comunicare con le persone

### 9. Potresti descrivermi il rapporto con i tuoi colleghi/ collaboratori/ superiori?

Ne ho tantissimi. In primis il Cesare [collega], la prima volta che sono venuto qua all'inizio è stata l'ultima persona con cui ho parlato, proprio non so, proprio all'inizio dicevo in giro che persona strana che è quella, quel Cesare, alla fine un giorno arriva da me abbiamo iniziato un

po' a parlare un po' così e la, poi è partito tutto proprio là. Abbiamo un bel rapporto, sicuramente mi ha aiutato tanto tanto tanto

Con i capi un bel rapporto, sì con tutti. Prima non riuscivo ad aprirmi però adesso sì.

**a. All'interno dell'Orchidea hai stretto delle relazioni amicali? Me ne parleresti?**

Sì sì, con tanti. Ci vediamo nel weekend, usciamo. Proprio bene. Alcuni sono importanti, cioè prima no, adesso tanto

**10. Quanto conta la tua opinione sul lavoro che svolgi per i tuoi collaboratori e colleghi?**

Sì sì le mie richieste vengono ascoltate, ovviamente sempre se possibile comunque vengono sempre accettate senza problemi sì sì sì. Magari prima ero abituato con un metodo e ora è un altro ecco, lì un po' i cambiamenti ecco. Sì e no a volte sì altre no. I capi dico. Con i colleghi spesso sì

**11. Quanto ti senti libero di scegliere in autonomia il metodo con cui compiere un lavoro a te assegnato?**

Abbastanza sì

**a. Quanto è importante per te questa libertà?**

Tanto, sì tanto

**b. Hai partecipato direttamente alla costruzione del tuo progetto individuale?**

Il mio obiettivo era quello di tagliare l'erba no? Adesso è diverso perché è cambiato e l'abbiamo scelto assieme

**12. Vorresti fare delle esperienze lavorative al di fuori della fondazione orchidea? Perché e quali?**

Allora all'inizio l'idea c'era, però alla fine ci ho ripensato. Sono belli tosti, non sono in grado di andare. la mia idea è sempre stata quella di giardiniere, all'aria aperta

**13. C'è qualcosa che cambieresti per migliorare questa esperienza di lavoro? Se sì, cosa?**

L'unica cosa che mi viene secondo me è l'organizzazione, e la comunicazione. Sia dei capi che dei colleghi.

**14. I lavori che ti vengono assegnati ti permettono di crescere professionalmente?**

Sì, sì, quello sì. Ho imparato tanto. Ad esempio, i fiori, all'inizio non li sapevo però adesso sì.

**a. Da quando lavori all'Orchidea, pensi di essere cresciuto a livello personale?**

Ho imparato a parlare meglio con le persone, parlo delle mie difficoltà. Prima non lo facevo, mi ha aiutato tanto stare qua.

**15. Ritieni di essere ben pagato/a per le tue prestazioni di lavoro?**

Il giusto. Sono contento del mio stipendio. Per quello che faccio sì.

**Allegato 4: questionario compilato**

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Sono contento di lavorare all'Orchidea	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fra le attività proposte preferisco lavorare (più risposte possibili)				
<input type="checkbox"/> In serra				
<input checked="" type="checkbox"/> All'aperto				
<input checked="" type="checkbox"/> Nell'ambito della floricoltura				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito degli ortaggi				
<input type="checkbox"/> Nell'ambito del giardinaggio in generale				
<input checked="" type="checkbox"/> Nell'ambito della cura delle strutture e attrezzature				
La struttura viene incontro alle mie preferenze lavorative	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fra le attività svolte preferisco				
<input type="checkbox"/> Utilizzare attrezzi a motore in genere				
<input checked="" type="checkbox"/> Utilizzare utensili diversi (zappa, rastrello, ecc ...)				
<input type="checkbox"/> Preparazione superfici di coltura interno/esterno				
<input checked="" type="checkbox"/> Attività quali invasare, trapiantare, annaffiare, ecc ...				
Penso di avere sufficiente spazio in queste attività	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Penso di essere rispettoso del lavoro che mi viene affidato	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mi sento costante sul posto di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Se hai risposto poco o per nulla, perché?				
<input type="checkbox"/> Motivi di salute				
<input type="checkbox"/> Non sono motivato				
<input type="checkbox"/> Problemi di concentrazione				
<input checked="" type="checkbox"/> Altro: <b>NON MANCARE PIÙ AL LAVORO</b>				
Ho autonomia nelle attività che svolgo	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nel bisogno mi sento aiutato	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Da chi?				
<input checked="" type="checkbox"/> Colleghi				
<input type="checkbox"/> Collaboratori				
<input type="checkbox"/> Superiori				
Modalità di lavoro preferita				
<input type="checkbox"/> Preferisco lavorare da solo				
<input checked="" type="checkbox"/> Preferisco lavorare in compagnia				
Rispetto le norme di sicurezza per me e per gli altri	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Se trovo difetti, cosa faccio?				
<input type="checkbox"/> Sospendo l'attività				
<input checked="" type="checkbox"/> Comunico				
<input type="checkbox"/> Riparo				

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Con chi mi trovo meglio nei rapporti lavorativi				
<input checked="" type="checkbox"/> Con i miei colleghi				
<input type="checkbox"/> Con i collaboratori				
<input type="checkbox"/> Con i superiori				
Mi trovo bene con gli orari di lavoro	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sono disponibile, al bisogno, a modificare gli orari di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accetto eventuali critiche su come svolgo l'attività	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trovo corretto il mio stipendio	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
In generale trovo che il "mondo" esterno mi vuole bene	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
L'Orchidea è partecipe a sviluppare i miei interessi personali?	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Trovo che l'Orchidea conosca a sufficienza i miei bisogni?	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
La Fondazione dovrebbe avere la figura di uno psichiatra/psicologo che al bisogno possa sostenermi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> Sostegno individuale				
<input type="checkbox"/> Sostegno di gruppo				
Mi voglio bene?	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Osservazioni				
Data	28.5.21			